



ASL Taranto

PugliaSalute

Rassegna Stampa

Domenica

18 Ottobre

2020

INUMERI DEL MINISTERO

Sulle 24 ore 10.925 contagi per 165.837 tamponi. Raggiungono quota 705 le terapie intensive

MILANO OSSERVATA SPECIALE

In tutta la regione i casi sono aumentati di 2.664 portando l'incidenza con i tamponi al 9,1%

Positivi il 6,6% dei test ora la prova weekend

In Lombardia e Campania percentuali sopra la media



● ROMA. Per il secondo giorno consecutivo l'aumento di positivi al coronavirus in Italia supera la soglia dei 10 mila casi con 47 morti, mentre ci si prepara ad affrontare un weekend di movida con il timore che i numerosi focolai possano propagarsi troppo in fretta. Sulle ultime 24 ore il ministero della Salute registra 10.925 contagi sull'ennesimo record di tamponi (165.837). Un aumento che però non pesa molto sull'incidenza tra positivi e tamponi che resta stabile al 6,6%. Raggiungono quota 705, invece, le terapie intensive che incidono in particolare su Lombardia (96) e Lazio (98). I ricoverati sono 6.617 (+439), mentre i malati in isolamento domiciliare sono 109.613 (+9.117). Gli attualmente positivi sono 116.935 (+9.623). I decessi hanno raggiunto la cifra di 36.474 mentre i guariti sono 249.127 (+1.255).

Continua a peggiorare la situazione in Lombardia dove i positivi sono aumentati di 2.664 portando l'incidenza con i tamponi al 9,1% rispetto al 7,9% delle 24 ore precedenti. Milano è sempre la provincia più colpita con oltre metà dei casi (1.388, di cui 634 a Milano città), ma sono in forte crescita anche Monza e Brianza (286), Varese (218) e Como (171), tre province che avevano avuto pochissimi casi nella prima ondata. Situazione analoga in Campania, la seconda regione più colpita dalla nuova ondata dalla pandemia. I positivi sono passati dai 1.261 ai 1.410. I positivi in terapia intensiva nella regione, che ha già adottato restrizioni come la chiusura delle scuole fino al 30 ottobre, sono saliti a 75 sui 110 posti disponibili.

In attesa delle decisioni del governo sulle nuove misure restrittive, è il commissario straordinario Domenico Arcuri a cercare di portare tranquillità, chiedendo però uno sforzo a tutti gli italiani. «Non siamo in una fase drammatica - spiega - I ventilatori sono nella disponibilità delle Regioni. La seconda ondata è diversa dalla prima, ma più ci aiutano gli italiani e minore sarà la necessità di misure drastiche». Il Viminale, dal canto suo, continua con i controlli del rispetto delle norme. Nelle ultime 24 ore sono stati 68 mila con 12 denunce e 353 sanzioni. Dall'Interpol, invece, arriva l'allarme sull'utilizzo improprio delle mascherine. Secondo le informazioni in possesso degli investigatori il ferretto da stringere al naso potrebbe essere usato per aprire le manette.

Intanto continuano a moltiplicarsi i focolai in tutta Italia, che in alcuni casi cominciano a interessare anche operatori sanitari, come avvenuto vicino a Milano e Modena. Preoccupazione anche per le case di riposo. In una Rsa di Varazze, in provincia di Savona, sono risultati positivi 81 ospiti su 100. Altri 27, su 81, hanno contratto il coronavirus in un'altra residenza a Livorno, mentre 32 sono positivi nella Rsa di Campofilone, nel Fermano. Cinque anziani, ospiti della casa di riposo Giovanni XXIII di Alberobello, sono ora ricoverati negli ospedali Covid per l'aggravarsi delle condizioni fisiche. Si estende, poi, il focolaio che si è sviluppato dopo le nozze con 200 invitati in Abruzzo. Salgono a una quarantina le persone residenti nella Val Fino, nel Teramano - area martoriata dalla prima fase dell'emergenza e a lungo inserita in zona rossa - risultate positive. Nel Beneventano un vescovo e alcuni sacerdoti sono stati posti in isolamento, con la conseguente sospensione delle messe. E mentre l'arcivescovo di Lecce annuncia che il 2 novembre le messe saranno solo all'aperto, l'arcivescovo di Napoli, il cardinale Crescenzio Sepe, invita i fedeli ad «essere più responsabili e attenti».

Continua a tenere banco anche la discussione in Parlamento sul voto online in seguito alla positività di alcuni deputati e senatori, anche se il presidente della Camera, Roberto Fico, ha assicurato che l'attività andrà avanti. Dopo Davide Crippa, Mariastella Gelmini e Francesco Lollobrigida, oggi sono risultati positivi la deputata del M5s Conny Giordano, il leader di Noi con l'Italia Maurizio Lupi e la deputata del Gruppo Misto Alessandra Ermellino.

Domenico Palesse

I DATI SFIORATI GLI 11MILA CASI IN UN GIORNO. GLI EFFETTI DELLE EVENTUALI MISURE RESTRITTIVE SI POTRANNO VEDERE SOLO DOPO ALMENO DUE SETTIMANE

«La curva spiega la forza del virus»

Cartabellotta: l'indicatore per misurare la densità del contagio è il rapporto positivi/casi testati

● ROMA. I dati quotidiani sui contagi del Covid continuano a crescere, sfiorando quota 11mila casi in un giorno, ma per gli esperti non sono significativi: quello che preoccupa è la velocità con cui il virus si muove e la crescita della curva, in sostanza quanto è ripida.

«Il virus è in vantaggio» e «sta crescendo troppo velocemente», spiega Nino Cartabellotta, presidente della Fondazione Gimbe, che sottolinea come non possa esistere la logica del numero-soglia di casi quotidiani da non superare. Quello che conta in sostanza è l'andamento complessivo e l'analisi delle situazioni locali.

«Certo, esiste una soglia psicologica», spiega, una percezione quindi che cambia i comportamenti personali e le scelte politiche. «I dati però arrivano sempre in ritardo e le situazioni regionali sono diverse. Il dato nazionale va poi sempre spaccettato in tutte le realtà regionali», precisa.

E anche le misure dovrebbero essere commisurate a questi valori locali. «Siamo in ritardo e il virus è in vantaggio». E gli effetti delle eventuali misure restrittive, ricorda, si potranno vedere solo dopo almeno due settimane, con un'onda lunga che si è vista anche in primavera.

È fondamentale comunque, avverte, interpretare la «densità» del contagio utilizzando il numero dei casi attualmente positivi, parametrati alla popolazione residente e non guardando ai numeri assoluti, «perché altrimenti sono sempre le regioni più popolate ad influenzare la politica e l'opinione



TAMPONI Ora a preoccupare è la velocità di circolazione del virus

pubblica sull'andamento dell'epidemia, sottovalutando, o addirittura ignorando quelle piccole dove il numero di contagi è apparentemente esiguo. L'indicatore più affidabile per misurare la densità del contagio è il rapporto positivi/casi testati».

Attenzione però, aggiunge, «non il rapporto positivi/tamponi totali che includendo quelli di controllo (circa il 40%) e che sottostima di molto la circolazione del virus».

Secondo questo rapporto, con i dati del 16 ottobre, le prime tre regioni con un valore più alto sono la Valle d'Aosta (22,8), seguita dalla Liguria (18,8) e dal Piemonte. Calabria (2,7), Basili-

cata (2,8) e Lazio (4,2) sono invece quelle con densità minore. Il numero assoluto dei casi vede invece in testa la Lombardia (19.128), la Campania (14.354) e il Lazio (12.317).

Ora l'obiettivo, suggerisce il microbiologo Andrea Crisanti, è quello di mettere in moto un «reset». Il sistema di contenimento dell'epidemia «si sta sbriciolando sotto il peso dei numeri ed è finito fuori controllo», ha detto Crisanti, su *Il Corriere della sera*, avvertendo che con questi numeri di contagi giornalieri non è più possibile fare un tracciamento, ed avverte: «Presto arriveremo a 15mila contagi al giorno».

Sanguinetti «Ora più laboratori di microbiologia»

■ Sono meno di 50 i laboratori specializzati pubblici che processano i tamponi per individuare il Covid. Su di loro ricade la maggior parte del lavoro diagnostico nella corsa al tracciamento per fermare la corsa del virus. Ci sono poi altre centinaia sezioni che fanno parte di laboratori misti non dedicate esclusivamente all'analisi del Covid, ma impegnate in tutte le altre analisi del servizio sanitario. Lo ha spiegato Maurizio Sanguinetti, presidente di Escmid (Società europea di microbiologia clinica e malattie infettive) e direttore del Dipartimento di Scienze di Laboratorio e Infettivologiche, dell'IRCCS Policlinico Gemelli di Roma. Per incrementare diagnosi rapide ed efficaci serve ora più che mai aumentare il numero dei laboratori di microbiologia autonomi e specifici sul territorio e costruire l'alleanza con i medici di famiglia per l'interpretazione dei casi dubbi, spiega Sanguinetti. A pochi giorni dal parere positivo del Comitato Tecnico Scientifico per un allargamento ai medici di base della possibilità di eseguire i test antigenici rapidi, gli specialisti in microbiologia lanciano un allarme. «Il test molecolare resta indispensabile per la diagnosi, ma alcune criticità devono essere affrontate affinché la lotta al Covid sia meno lenta e difficile. Nella fase iniziale della pandemia l'emergenza era la mancanza dei reagenti, oggi il problema è che la microbiologia clinica è stata smantellata dal territorio».

CORONAVIRUS

LA PANDEMIA IN PUGLIA

IL RICORSO AL «MIULLI»

In settimana altri 100 posti, mentre «Asclepios» a Bari non riaprirà più per le rianimazioni. Incognita cliniche private

Corso agli ospedali «Covid»
altri 49 finiscono in ricovero

La regione rivede il Piano: 135 posti letto nel Policlinico, allerta nelle altre province

MASSIMILIANO SCAGLIARINI

● **BARI.** Nella prima fase dell'emergenza coronavirus il Barese aveva a disposizione i 240 posti letto del Policlinico e i 200 del Miulli di Acquaviva, che nel momento più critico (a marzo) arrivarono a ospitare circa 305 pazienti. Oggi l'area più popolosa della Puglia sta gestendo la seconda ondata con 135 posti letto del Policlinico: 35 di terapia intensiva, 20 di semi-intensiva e 80 di area medica covid. I primi sono al 50% della capacità, gli ultimi 80 sono pieni. Ed in attesa che il Miulli riparta (oggi ospita 20 pazienti covid, in settimana prossima dovrebbe arrivare a 100) i Pronto soccorso devono ricorrere alle altre province per ricoverare i casi meno gravi. Ieri, guarda caso, in un solo giorno ci sono stati 49 ricoveri in Puglia per cui si è passati dai 352 ricoverati del giorno prima a 401 di ieri, con 34 pazienti finiti in Intensiva.

Ecco perché, venerdì, la Regione è dovuta correre ai ripari reclutando in corsa l'ente ecclesiastico di Acquaviva che non figura tra le strutture previste nel Piano approvato dal ministero della Salute. All'appello mancano infatti i 100 posti letto garantiti da Asclepios, il covid-hospital del Policlinico che non riaprirà più. Il perché lo

spiega il direttore generale Giovanni Migliore: l'ospedale universitario non può più interrompere le attività ordinarie di eccellenza, anche per non danneggiare la formazione del personale. «Dopo la disattivazione di Asclepios - dice il direttore generale - il Policlinico ha effettuato tutti gli interventi per garantire i posti letto covid previsti dal Piano regionale, che sono 120 contro i 135 che stiamo mettendo a disposizione. Ad Asclepios abbiamo completato la ristrutturazione, attesa da 15 anni, che serve a garantire le attività ad alta specializzazione: il mese prossimo inaugureremo il nuovo centro trapianti fegato-rene di cui si parla dal 2005».

Asclepios, che ospita il nuovo blocco operatorio, non verrà dunque ceduto al covid. «Nella prima fase - prosegue Migliore - abbiamo allestito 54 posti di rianimazione convertendo anche le sale operatorie. Oggi abbiamo tre moduli di Terapia intensiva, di cui due sono dedicati al covid e uno alle attività ordinarie. Grazie a questa organizzazione abbiamo ripreso con la cardiocirurgia, con i trapianti e abbiamo raddoppiato la robotica anche grazie a un importante reclutamento di personale. Quando nella prima fase abbiamo chiuso, è stata sospesa l'attività formativa che coinvolge

più di 7mila persone: questo oggi non possiamo più permettercelo. Ma nei 25 ettari del Policlinico stiamo garantendo un ospedale covid a 135 posti e anche tutto il resto dell'attività».

La Regione sta dunque rimodulando il Piano che per la provincia di Bari prevedeva solo il Policlinico. Sessanta posti letto

covid di area medica dovrebbero essere ricavati nell'ospedale di Altamura. Poi c'è il Miulli, e se servirà verrà coinvolta anche la clinica privata Mater Dei, nonostante il ministero abbia chiesto alle Regioni di rivolgersi agli ospedali accreditati solo in ultima istanza. L'altra emergenza di queste settimane, la disatti-

vazione del padiglione Chini per interventi sulla rete idrica necessari a eliminare la legionella, verrà gestita dal Policlinico per minimizzare il disagio sulle altre strutture del territorio: «Il Chini non è ancora stato chiuso - spiega Migliore - Sono in corso valutazioni in collaborazione con l'Istituto superiore

di sanità per valutare quali tra gli interventi previsti sono compatibili con i ricoveri. Dalla prossima settimana avremo un piano, che chiaramente comporterà chiusure dei reparti di degenza quando verrà interrotta l'erogazione idrica, ma cercheremo di continuare a garantire l'attività ambulatoriale».



I FRONTI IL SACERDOTE RASSICURA VIA SOCIAL I FEDELI. COLPITA ANCHE LA DEPUTATA ERMELLINO

Taranto, don Martino
«Io prudente, ma colpito»

● **TARANTO.** Il coronavirus a Taranto colpisce anche il mondo della Chiesa e la politica. È stata la stessa Diocesi ad informare della positività di Don Martino Mastrovito, parroco della chiesa Spirito Santo di Taranto. In quarantena fiduciaria i suoi stretti collaboratori. L'arcivescovo Filippo Santoro ha fatto sapere di aver manifestato telefonicamente al sacerdote la sua vicinanza e quella di tutta la comunità diocesana. La chiesa parrocchiale e tutti gli spazi annessi sono stati sottoposti ieri a trattamento di sanificazione. Sempre ieri, lo stesso don Martino, ricoverato al Mosecati, ha rassicurato sulle sue condizioni di salute su Facebook. «Sono davvero rammaricato - ha scritto don Martino - che dopo tutte le precauzioni prese in questi mesi, proprio io sia risultato positivo giuro non sono andato neanche un giorno a mare come vedete siamo davanti a un male subdolo. Comunque scrivo questo messaggio per rassicurare quanti stanno chiedendo informazioni sul mio stato di salute al personale ospedaliero. Mi hanno pregato di rassicurarvi. Ho avvertito solo un sintomo, la febbre che mi accompagnava per qualche giorno. Poi ieri ho deciso di recarmi in pronto soccorso e di lì sono stato ricoverato per accertamenti. Oggi non si è presentata neanche la febbre e la saturazione è buona. Ringrazio - ha concluso il parroco - tutti quelli che si sono resi presenti con l'affetto e la vicinanza, non vi merito davvero. Siete un dono prezioso di

Dio e tramite di voi avverto la sua presenza. ringrazio l'Arcivescovo per aver immediatamente provveduto alla sanificazione di tutti gli ambienti parrocchiali e per aver affidato la comunità a dei sacerdoti che in questi giorni ci sostituiranno. Ringrazio i miei confratelli sacerdoti e tutti i collaboratori più stretti per la loro vicinanza, il saluto più bello però lo rivolgo ai nostri bambini e ragazzi e a tutte le nostre famiglie nella speranza che presto tutto diventi solo un ricordo. Da parte mia sono sereno e fiducioso. Un abbraccio "distanziato" vostro don Martino».

Quanto al mondo della politica, positiva anche la deputata tarantina Alessandra Ermellino, ex Movimento 5 stelle ora nel gruppo Misto. «Con la Camera dei Deputati ridotta a un focolaio - ha scritto l'on. Ermellino su Facebook - sarebbe stata solo una questione di tempo prima che anche io risultassi positiva. Da marzo chiediamo interventi per svolgere il nostro lavoro in sicurezza, e invece siamo qui a fare la conta dei superstiti. Prendiamola - ha concluso la Ermellino - con filosofia, per il momento».

A Taranto e provincia la situazione Covid-19 resta molto preoccupante. Nel bollettino regionale, ieri sono stati segnalati 54 casi, due in più del giorno precedente. Ieri il Bollettino ne ha registrati altri due, tra i quali un commercialista di 58 anni dopo appena una settimana di ricovero. [mimmo mazza]



CRESCERE L'ALLARME
Controllo della temperatura, oltre agli altri dispositivi di protezione da indossare, all'ingresso di ospedali e di edifici pubblici particolarmente frequentati

I MEDICI E ZULLO (FDI): È IL COLLASSO, CHI SI AUTODENUNCIA DEVE PAGARSI IL TAMPONE

«Tracciamenti fuori controllo il lockdown sarà inevitabile»

Anelli: migliaia di segnalazioni ancora non processate

● «In Puglia la situazione dei tracciamenti è già fuori controllo. Occorre intervenire subito se si vuole evitare un nuovo lockdown». A rilanciare l'allarme è Filippo Anelli, presidente dell'Ordine dei Medici di Bari, di fronte alla «crescita esponenziale dei contagi», si legge in una nota. «Quando non si riescono più a tracciare i contatti e a isolare i cluster di epidemia - sottolinea - l'unica soluzione che rimane per evitare che il sistema sanitario vada in tilt e che succeda da noi ciò che è accaduto a Bergamo, è adottare misure drastiche come una nuova chiusura. I dipartimenti e le Usca hanno migliaia di segnalazioni non processate di casi a rischio Covid, perché non riescono a far fronte all'onda montante dell'epidemia». Ci sono poi altri «segnali preoccupanti», a partire «dal ritardo nell'attivazione degli ospedali Covid e dei posti letto necessari nei reparti più interessati dall'epidemia, come pneumologia, malattie infettive e rianimazione. Inoltre, i medici di famiglia segnalano di nuovo la mancanza di Dpi»: a Bitonto, per esempio, «non sono stati distribuiti», mentre alle Usca e al 118, in prima linea, «i Dpi vengono forniti con il contagocce». «Se vogliamo evitare misure drastiche occorre intervenire subito», ribadisce Anelli: «Serve più personale, a partire dai medici e dagli infermieri. E occorre attivare al più presto tutti i posti letto degli ospedali Covid, oltre a residenze da mettere a disposizione di asintomatici e paucisintomatici per i quali l'isolamento fiduciario non possa avvenire in sicurezza a domicilio. Inoltre, bisogna raddoppiare il numero delle Usca, attingendo se necessario ai medici

di medicina generale in formazione». E ancora, «bisogna che i medici di famiglia abbiano il potere di emettere provvedimenti di isolamento e quarantena - aggiunge Anelli - e che siano distribuiti subito i Dpi». E «servono tamponi rapidi» come «monitoraggio di tutte le strutture pubbliche, a partire dalle scuole. A somministrarli potrebbero essere unità speciali dedicate a questo compito. Tutte queste misure sono urgenti e indispensabili, se vogliamo riprendere il controllo del tracciamento - conclude - ed evitare un nuovo lockdown».



SANITÀ Emiliano e Lopalco

«Era prevedibile che si giungesse al collasso nel contact tracing nella sanità pugliese e che Emiliano arrivasse ad una dichiarazione di resa ("abbiamo più di cento richieste in sospeso")». A sostenerlo è il capogruppo di FdI Ignazio Zullo, secondo il quale «se da una parte non ha provveduto nonostante le indicazioni del Ministero a potenziare i Distretti e i Dipartimenti di Prevenzione e dall'altra impone lo stop ai tamponi, è evidente che Emiliano non regge la situazione e il virus si diffonde». «Per questo - aggiunge - chi spontaneamente si "autodenuncia" e chiede un tampone per essere stato in contatto con un positivo o perché avverte sintomi non può essere catalogato come uno che chiede un tampone di favore ma dovrebbe essere considerato uno che fa un favore alla comunità e quindi anche al presidente della Regione. Ma per tutta risposta Emiliano li invita ad andare a pagamento. Il risultato? Molti, non potendosi permettere, non lo faranno e senza tracciamento per carenza di operatori il virus non potrà mai essere sotto controllo». A).

CORONAVIRUS

LA PANDEMIA NELLE REGIONI

I FOCOLAI NEL BELPAESE

Si allargano i contagi dopo le nozze con 200 invitati in Abruzzo. Salgono a una quarantina i positivi della Val Fino, nel Teramano

Lombardia e Campania in piena seconda ondata

Nel Paese oltre 700 in terapia intensiva. In Italia 68mila controlli

● **ROMA.** Per il secondo giorno consecutivo l'aumento di positivi al coronavirus in Italia supera la soglia dei 10 mila casi con 47 morti, mentre ci si prepara ad affrontare un weekend di movida con il timore che i numerosi focolai possano propagarsi troppo in fretta. Nelle ultime 24 ore il ministero della Salute registra 10.925 contagi sull'ennesimo record di tamponi (165.837). Un aumento che però non pesa molto sull'incidenza tra positivi e tamponi che resta stabile al 6,6%. Raggiungono quota 705, invece, le terapie intensive che incidono in particolare su Lombardia (96) e Lazio (98). I ricoverati sono 6.617 (+439), mentre i malati in isolamento domiciliare sono 109.613 (+9.117). Gli attualmente positivi sono 116.935 (+9.623). I decessi hanno raggiunto la cifra di 36.474 mentre i guariti sono 249.127 (+1.255).

Continua a peggiorare la situazione in Lombardia dove i positivi sono aumentati di 2.664 portando l'incidenza con i tamponi al 9,1% rispetto al 7,9% del giorno prima. Milano è sempre la provincia più colpita con oltre metà dei casi (1.388, di cui 634 a Milano città), ma sono in forte crescita anche Monza e Brianza (286), Varese (218) e Como (171), tre province che avevano avuto pochissimi casi nella prima ondata. Situazione analoga in Campania, la seconda regione più colpita dalla nuova ondata dalla pandemia. I positivi sono passati dai 1.261 ai 1.410 di oggi. I positivi in terapia intensiva nella regione, che ha già adottato restrizioni come la chiusura delle scuole fino al 30 ottobre, sono saliti a 75 sui 110 posti disponibili.

In attesa delle decisioni del governo sulle nuove misure restrittive, è il



TORINO Limitazioni al mercato

commissario straordinario Domenico Arcuri a cercare di portare tranquillità, chiedendo però uno sforzo a tutti gli italiani. «Non siamo in una fase drammatica - spiega - I ventilatori sono nella disponibilità delle Regioni. La seconda ondata è diversa dalla prima, ma più ci aiutano gli italiani e minore sarà la necessità di misure drastiche». Il Viminale, dal canto suo, continua con i controlli del rispetto delle norme. Nelle ultime 24 ore sono stati 68 mila con 12 denunce e 353 sanzioni. Dall'Interpol, invece, arriva l'allarme sull'utilizzo improprio delle mascherine. Secondo le informazioni in possesso degli investigatori il ferretto da stringere al naso potrebbe essere usato per aprire le manette.

Intanto continuano a moltiplicarsi i focolai in tutta Italia, che in alcuni casi cominciano a interessare anche operatori sanitari, come avvenuto vicino a Milano e Modena. Preoccupazione anche per le case di riposo. In una Rsa di Varazze, in provincia di Savona, sono risultati positivi 81 ospiti su 100. Altri 27, su 81, hanno contratto il coronavirus in un'altra residenza a Livorno, mentre 32 sono positivi nella Rsa di Campofilone, nel Fermano. Cinque anziani, ospiti della casa di riposo Giovanni XXIII di Alberobello, sono ora ricoverati negli ospedali Covid per l'aggravarsi delle condizioni fisiche. Si estende, poi, il focolaio che si è sviluppato dopo le nozze con 200 invitati in Abruzzo. Salgono a una quarantina le persone residenti nella Val Fino, nel Teramano - area martoriata dalla prima fase dell'emergenza e a lungo inserita in zona rossa - risultate positive. Nel Beneventano un vescovo e alcuni sacerdoti sono stati posti in isolamento, con la conseguente sospensione delle messe. E mentre l'arcivescovo di Lecce annuncia che il 2 novembre le messe saranno solo all'aperto, l'arcivescovo di Napoli, il cardinale Crescenzo Sepe, invita i fedeli ad «essere più responsabili e attenti».

Continua a tenere banco anche la discussione in Parlamento sul voto online in seguito alla positività di alcuni deputati e senatori, anche se il presidente della Camera, Roberto Fico, ha assicurato che l'attività andrà avanti. Dopo Davide Crippa, Mariastella Gelmini e Francesco Lollobrigida, oggi sono risultati positivi la deputata del M5s Conny Giordano, il leader di Noi con l'Italia Maurizio Lupi e la deputata del Gruppo Misto Alessandra Ermellino.

LENTEZZE NELLE ANALISI E RICORSO AI PRIVATI

Solo 50 laboratori pubblici pronti a processare i tamponi

● **ROMA.** Sono meno di 50 i laboratori specializzati pubblici che processano i tamponi per individuare il Covid. Su di loro ricade la maggior parte del lavoro diagnostico nella corsa al tracciamento per fermare la corsa del virus. Ci sono poi altre centinaia di sezioni che fanno parte di laboratori misti non dedicate esclusivamente all'analisi del Covid, ma impegnate in tutte le altre analisi del servizio sanitario. Lo ha spiegato Maurizio Sanguinetti, presidente di Escmid (Società europea di microbiologia clinica e malattie infettive) e Direttore del Dipartimento di Scienze di Laboratorio e Infettivologiche, dell'IRCCS Policlinico Gemelli di Roma. Per incrementare diagnosi rapide ed efficaci serve ora più che mai aumentare il numero dei laboratori di microbiologia autonomi e specifici sul territorio e costruire l'alleanza con i medici di famiglia per l'interpretazione dei casi dubbi, spiega Sanguinetti. A pochi giorni dal parere positivo del Comitato Tecnico Scientifico per un allargamento ai medici di base della possibilità di eseguire i test antigenici rapidi, gli specialisti in microbiologia lanciano un allarme, riuniti nell'incontro digitale «In vitro diagnostics and COVID-19», organizzato dalla Fondazione Internazionale Menarini.

«Il test molecolare resta indispensabile per la diagnosi, ma alcune criticità devono essere affrontate affinché la lotta al Covid sia meno lenta e difficile - dice Sanguinetti, chairman del Convegno - Nella fase iniziale della pandemia l'emergenza era la mancanza dei reagenti, oggi possiamo mettere in evidenza che il problema è

che la microbiologia clinica è stata smantellata dal territorio, esiste nei grandi ospedali e viene vista come un lusso che non tutti si possono permettere. Le unità operative autonome in Italia sono poco meno di 50, ma anche se le sezioni di microbiologia sono alcune centinaia, non bastano. Questo perché negli ultimi dieci anni i laboratori pubblici sono stati accorpati e hanno perso dal 25 al 30% del personale e non hanno ricevuto adeguati finanziamenti. Queste scelte - sottolinea Sanguinetti - sono tra i principali motivi che hanno comportato un ritardo nell'esecuzione dei test e quindi una minore efficacia nel contrastare l'epidemia, con file lunghe chilometri ai 'drive in' per fare il tampone. Se ci fossero stati gli investimenti in queste attività, la domanda poteva essere drenata anche dai soli laboratori pubblici. Serve ripotenziare le microbiologie sul territorio, sul modello della Corea del Sud e un'alleanza con i medici di famiglia per l'interpretazione dei 'casi dubbi'. «L'allargamento ai medici di base della possibilità di eseguire i test antigenici rapidi potrà alleggerire la pressione sui laboratori, ma resta indispensabile una stretta collaborazione con il microbiologo - conclude l'esperto - Ci sono infatti valori di cariche virali intermedie che devono essere interpretati da uno specialista».

E resta il nodo dei laboratori privati, esclusi nel primo momento della pandemia dalla possibilità di essere utilizzati per gli screening, ed ora coinvolti a macchia di leopardo nelle regioni che hanno imposto regole differenti.

L'INTERVISTA SINTOMI COVID E QUELLI DELLE FEBBRI STAGIONALI SONO SIMILI: AUMENTERÀ LA RICHIESTA DI TAMPONI PER OGNI RAFFREDDORE

La seconda ondata di contagi anche in Puglia «Bisogna fare la vaccinazione anti-influenzale»

Lo pneumologo Resta: «Ora mesi difficili, crescono l'età degli ammalati e le comorbidità»

● La seconda ondata Covid sta confondendo ulteriormente le idee, muta il nostro approccio ai comportamenti e travolge la psicologia fino a sfociare, a volte, nel pericoloso negazionismo mentre temiamo che la «soglia del non ritorno» ci sommerga. «Rileviamo che il confronto fra i primi 2 mesi più neri della prima ondata sono peg-

giori di quelli registrati - ci dice il prof. Onofrio Resta, esperto in Pneumologia e Malattie Respiratorie - dal 15 agosto (nuovi malati, letalità e ricoveri in rianimazione sono notevolmente inferiori). Però essi, negli ultimi 10 giorni, sono diventati critici: a livello nazionale, i ricoverati con sintomi e quelli in rianimazione, sono quasi raddoppiati, e i morti in forte aumento mentre, in Puglia è andata meglio (ricoveri, da 244 a 319, in rianimazione, aumentati solo di 5 pazienti, ma i decessi, in questi giorni, sono aumentati del 50%). Preoccupa la provincia di Bari dove, nella prima ondata come in provincia di Foggia mentre, ora, ora sono il doppio e sfiorano il 45% dei contagi totali della Puglia.

Molto meno, comunque rispetto ai giorni drammatici dei primi di aprile, ma - teme il prof. Resta - i prossimi mesi non saranno facili: l'età dei ricoverati e le comorbidità che l'aggravano sono in progressivo aumento e diventano determinanti per severità e mortalità, in reparti di terapie semi-intensive e intensive. Inoltre - fatto di



Il prof. Onofrio Resta

rilievo - avremo una maggior concentrazione di persone nelle case, dove probabilmente, il virus resiste di più rispetto alla permanenza in plein air (dove la raccomandazione di aerare correttamente gli ambienti interni).

La differenza stagionale - dice Resta - potrebbe aggravare la situazione perché, nella prima, uscivamo dall'inverno, ora ci stiamo entrando e temperatura e umidità possono favorire il virus come succede con l'influenza stagionale. E, la coesistenza nei prossimi mesi di due virus, Covid e influenza, con sintomi quasi sovrapponibili (che «Science» chiama «tempesta perfetta») fa prevedere maggior richiesta di più impegno e sovraccarico dei servizi sanitari, richieste di tamponi per

ogni raffreddore o febbre o mal di gola.

Determinante perciò diventa - raccomanda lo pneumologo - maggiore adesione alla vaccinazione antinfluenzale, copertura a tappeto di tutto il territorio, onde evitarci morti da influenza che si sommeranno a quelli da Covid. Si possono contrarre insieme i 2 virus generando rischi peggiori, come dimostrato da studi cinesi. Si studiano - assicura il prof. Resta - interferenze o sinergie o competizioni tra i due virus che colpiscono, almeno all'inizio, le stesse cellule respiratorie, pur utilizzando recettori differenti. Mascherina, distanza sociale, lavarsi spesso le mani sono fondamentali per ridurre i contagi in ambedue i casi.

L'unico modo per essere certi della presenza o meno dell'infezione da Covid è sottoporsi al tampone. Le differenze: Influenza: dispnea quasi mai all'inizio o dopo almeno 6-7 giorni dai primi sintomi, con sovrapposizione batterica; Covid: la dispnea non è tra i primi sintomi (banali, tipo raffreddore), quasi mai a riposo con saturazione quasi normale ed è sopportata bene, ma può comparire dopo sforzi anche minimi con saturazione che si riduce di 2-3 punti.

TARANTO

Covid-19, nuovo record
54 positivi e altri 2 morti

Oltre una quindicina le scuole nelle quali si sono verificati casi

● Irrefrenabile, ormai. L'epidemia da coronavirus sembra galoppare ora nella provincia jonica. Un balzo di altri 54 casi positivi registrati ieri dal Bollettino epidemiologico ed il calcolo totale dai casi dall'inizio dell'epidemia a fine febbraio sale a quota 931. Eravamo la provincia col minor numero di casi in Puglia sino all'altro ieri. Ma ormai ci ha scalzato la provincia di Brindisi (852) e ci è vicina quella di Lecce (933). L'allert per la provincia jonica è arrivato anche dalla Fondazione Gimbe: nella settimana tra il 6 ed il 13 ottobre la percentuale di incremento dei casi è arrivata a Taranto al 25%, la percentuale più alta in Puglia. Gradualmente si incrementa anche il numero di morti, altro elemento da tenere in considerazione. Ieri il Bollettino ne ha registrati altri due, tra i quali un commerciante di 58 anni. Un mezzo migliaio, era trapelato invece il giorno prima, il numero dei casi attualmente positivi nella provincia jonica, gran parte dei quali nel comune capoluogo ma anche nell'area occidentale della provincia. Particolarmente



COVID-19 Ieri altri 54 casi

attenzione, infatti, i comuni di Laterza e Ginosola dove, ai casi dei giorni precedenti, se ne sono aggiunti altri legati in particolare ad un focolaio nato dopo una cerimonia di prima comunione. Ma al momento non pare siano state adottate particolari più stringenti misure di sicurezza. Di ieri la notizia che il liceo Vico è tornato alle lezioni da casa, rispettando l'orario in vigore. Gli alunni, dunque, non dovranno frequentare la scuola fino a nuove comunicazioni. Il sindaco di Laterza Franco Frigiola ha riferito che ci sono 159 laertini sotto sorveglianza da parte della Asl, attualmente in isolamento fiduciario. Le scuole in tutta la provincia continuano ad essere particolarmente attenzionate. Oltre una quindicina finora quelle nelle qua-

li ci sono verificati dei casi. Quarantena finita tra gli studenti ed il personale docente considerati contatti del primo caso registrato al liceo Aristosseno e rientro in classe per gli alunni di una scuola di San Giorgio dopo un caso lì verificatosi. Invece, la sanificazione straordinaria di 4 giorni (dal 17 al 21) all'istituto Pitagora lascerebbe intuire la presenza almeno di un caso. Due casi positivi anche presso l'istituto Elsa Morante di Crispiano dove i ragazzi erano già in sorveglianza fiduciaria dall'8 ottobre e stanno proseguendo con le lezioni a distanza. Un docente positivo al plesso Rodari di Massafra. Numerosi casi si registrano anche fuori dalle mura scolastiche. Il coronavirus colpisce anche il mondo della Chiesa. È stata la stessa Diocesi ad informare della positività di Don Martino Mastrovito, parroco della chiesa Spirito Santo di Taranto. In quarantena fiduciaria i suoi stretti collaboratori. L'arcivescovo Filippo Santoro ha fatto sapere di aver manifestato telefonicamente al sacerdote la sua vicinanza e quella

di tutta la comunità diocesana. La chiesa parrocchiale e tutte gli spazi annessi sono stati sottoposti a sanificazione. Lo stesso Don Martino, ricoverato al Moscati, ha rassicurato sulle sue condizioni di salute su Facebook. Positiva anche la deputata tarantina Alessandra Ermellino, ex M5s ora nel gruppo Misto. «Con la Camera dei Deputati ridotta a un focolaio - scrive su Facebook - sarebbe stata solo una questione di tempo prima che anche io risultassi positiva. Da Marzo chiediamo interventi per svolgere il nostro lavoro in sicurezza, e invece siamo qui a fare la conta dei superstiti. Prendiamola - conclude - con filosofia, per il momento». Positivi anche due cittadini di Crispiano, uno dei quali ricoverato al Moscati, e la moglie del sindaco di Monteparano, Giuseppe Grassi.

IL PARERE DEL DIRETTORE DEL SERVIZIO DI EMERGENZA TERRITORIALE 118

«Servono subito le visiere»

Balzanelli: «Le misure di protezione finora adottate non sono sufficienti»

● L'incremento quotidiano dei contagi da coronavirus è esponenziale, veloce il progressivo riempimento delle terapie intensive, mentre l'aumentato numero di morti indica una situazione evolutiva di estrema potenziale gravità che si sta abbattendo con grande velocità sulla vita di tutti noi.

Conseguenze attese ovunque, ma sembrerebbe evidente a questo punto che tutte le misure di protezione e contrasto al Covid sin qui adottate, «non hanno funzionato. Il metodo delle 3 M, ossia di metro, mani, mascherina, ha mancato l'obiettivo».

Sono alcuni dei passaggi di una più ampia analisi condotta dal presidente nazionale della Società Italiana dei Sistemi 118, nonché direttore del servizio di emergenza territoriale 118 dell'Asl Taranto Mario Balzanelli.

Dopo aver più volte in questi mesi presentato a livello governativo proposte frutto dell'esperienza sul campo ed utili a contrastare il dilagare dell'epidemia, negli ultimi tempi l'attenzione era stata focalizzata sull'uso della visiera para-droplets, a cui eventualmente aggiungere la mascherina, come unica misura efficace a contrastare e in qualche modo convivere in sicurezza col virus. Utilissima a scuola, valida ovunque. Ed è su questa linea che incalza ancora.

«Per abbattere nel modo più drastico e veloce la mortalità e per ridurre in modo significativo l'espansione incontrollata dei contagi - afferma -, la sola misura che sperimentiamo quale efficace e ri-



118 Il direttore Mario Balzanelli

solutiva: mettere obbligatoriamente la visiera ogni qualvolta non si riesca a mantenere le distanze interpersonali, ogni qualvolta ci si trovi costretti in ambienti affollati, in aggiunta alla mascherina. Tutto il resto, sta portando solo a finire, ancora una volta, rinchiusi nelle proprie case. Non ci sembra questa la soluzione, considerata la facilità e l'economicità dell'alternativa».

La proposta di uso della visiera era stata avanzata ad aprile, ribadita a maggio, riproposta nelle «Linee di Indirizzo su Covid-19 e Scuola» inviate il 15 settembre al Governo ed ai ministri competenti. Il 6 ottobre, commentando l'episodio che ha visto in una scuola tarantina 17 ragazzi su 22 contagiati da uno studente positivo, ed evidenziando i risultati di un recentissimo studio effettuato in India che ha documentato come l'uso

della visiera azzurri, come provano sulla propria pelle gli operatori del 118, i contagi perché unica strategia di protezione simultanea degli occhi, oltre che del naso e della bocca, l'uso della visiera era stato nuovamente invocato quale dispositivo aggiuntivo di protezione individuale che fa la differenza».

Ma, «pur ampiamente suffragati dalla realtà, dai fatti documentati e documentabili, oltre che dalle evidenze scientifiche, non siamo stati ascoltati», avverte il direttore del 118 Balzanelli.

Ed ora, di fronte a questa impennata di nuovi contagi, il responsabile della società scientifica nazionale sostiene che vadano riviste «a livello normativo le dinamiche complessive di interpretazione dei contesti sociali e di relativa prevenzione della Covid-19 a livello di tutti gli ambiti di vita e di lavoro».

«La vita di 60 milioni di persone non può essere tenuta, nel lungo periodo, al guinzaglio - afferma Balzanelli -. Prendere un pulmann, salire sulla metropolitana, viaggiare in treno o in aereo prevedono necessariamente, direi naturalmente, affollamento più che assembramento. Non è possibile, allo stato attuale, concepire una mobilità di massa che non preveda affollamento. È assolutamente irrealistico. Alla pari - conclude il direttore del servizio di emergenza territoriale 118 dell'Asl di Taranto Mario Balzanelli -, non si può procedere per mere logiche sistematiche, più o meno temporalmente estese e/o regionalizzate, con lockdown che l'economia del Paese non può permettersi».



Contagi, picco in Puglia ma il Salento "resiste" Altra stretta sulla movida

►La regione è divisa in tre tronconi:
ieri 350 le persone risultate positive

►In dirittura d'arrivo il nuovo dpcm:
coprifuoco e limiti agli sport locali

Maria Claudia MINERVA

Ancora un altro picco. E ancora una volta ben oltre i 300 contagi in un giorno: 350, Puglia divisa in tre tronconi. Il coronavirus circola senza sosta nel Barese (158 casi ieri) e nel Foggiano (89, nella Bat invece 21); il contagio mantiene la velocità di crociera (poco incoraggiante) degli ultimi giorni anche nel Tarantino, provincia su cui si cominciano a concentrare attenzioni e domande (ieri 54 positivi); ma il virus per il momento continua a "risparmiare" Lecce e Brindisi, ieri messi a verbale rispettivamente 9 e 15 casi. Numeri in linea col trend di queste settimane. Due decessi, entrambi a Taranto: tra loro anche un 59enne, ricoverato in terapia intensiva all'ospedale Moscati del capoluogo jonico. E mentre anche la Puglia attende, col fiato sospeso, la stesura ufficiale del nuovo dpcm, i numeri regionali continuano a far salire la curva: 4.980 i pazienti attualmente positivi, la portata della capacità di testing resta stabile (ieri 5.382 tamponi) al netto delle crescenti difficoltà nei tracciamenti. Il vero fronte sensibile cominciano a essere ora i ricoveri: 401 pazienti sono in ospedale, 34 sono in terapia intensiva. Guardia alta, insomma.

Il virus circola peraltro in cluster sensibili. Nelle Rsa, in qualche struttura sanitaria e nelle scuole: ieri registrato un caso in un istituto di Laterza, a Lequile invece è risultata positiva una bambina della scuola dell'Infanzia presso il plesso Unicef. La bimba sta bene, l'edificio è stato già sanificato e lunedì ospiterà regolarmente bambini e personale.

Zoom

Due decessi nel Tarantino tra loro anche un 59enne

1 Il contagio mantiene la velocità di crociera degli ultimi giorni anche a Taranto, dove ieri sono morte due persone, tra cui un 59enne, ricoverato in terapia intensiva al Moscati.

Chiusura anticipata alle 22 per bar e ristoranti

2 Si parla di chiusura alle 22 o alle 23 di bar e ristoranti, ma su questo fronte c'è un braccio di ferro tra il governo e le Regioni. Chiusura anticipata anche per i cinema e i teatri.

Smart working al 75% per svuotare gli uffici

3 Svuotare gli uffici per evitare folla in strada, sui mezzi pubblici e nei ristoranti: questo l'obiettivo della norma che alza la soglia dello smart working al 75%.

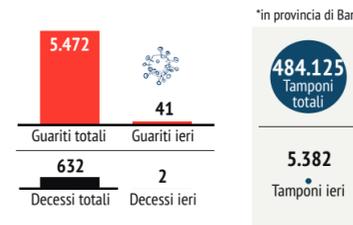
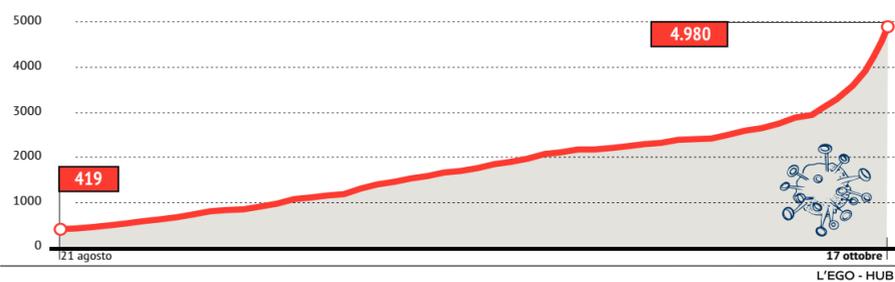
Scuola: didattica a distanza e ingressi scaglionati

4 Gli studenti delle superiori potrebbero entrare alle 11: una decisione che potrebbe essere presa per evitare il ricorso alla Dad in maniera estesa.

IL CORONAVIRUS IN PUGLIA

I CASI	TOTALE	IERI
Provincia di Bari	4628	158
Provincia di Bat	1030	21
Provincia di Brindisi	852	15
Provincia di Foggia	2621	89
Provincia di Lecce	933	9
Provincia di Taranto	931	54
Residenti fuori regione	841	4
Provincia non nota	51	0
TOTALE	11.084	350

ATTUALMENTE POSITIVI → 4.980



Ed è in dirittura d'arrivo il dpcm (il precedente risale al 13 ottobre) con le nuove restrizioni anti Covid: fonti governative assicurano che potrebbe essere approvato oggi o al più tardi domani per entrare in vigore martedì. Dopo un'altra giornata con nuovi contagi oltre la soglia 10mila era inevitabile che il governo si preparasse a varare ulteriori misure per il contenimento della nuova ondata.

Chiusura anticipata di bar e ristoranti in un orario ancora da decidere tra le 22 o le 23 (sull'orario c'è un braccio di ferro tra governo e Regioni) e divieto di circolazione dei cittadini alla stessa ora, limitazioni dell'attività di palestre, inizio delle lezioni alle 11 per gli studenti delle

scuole superiori, smart working al 75%. Queste le misure che il governo ha valutato ieri, mettendole al centro della discussione con i governatori. Obiettivo è arrivare a una linea univoca su tutto il territorio prevedendo comunque che nelle Regioni dove più alto è l'indice di contagio ci possano essere provvedimenti più restrittivi. Non sarebbe, invece, prevista la chiusura di parrucchieri e centri estetici. Fibrillante, fin dalle prime ore del mattino, la giornata di ieri, con un susseguirsi di vertici e riunioni, prima tra il governo e il Cts (Comitato tecnico scientifico), poi con le Regioni, infine la riunione dei soli governatori. Il Cts si è riunito ieri pomeriggio per dare una serie di indicazioni al presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, in vista del consiglio dei ministri programmato in serata. Alle 19 a Palazzo Chigi il premier Conte ha incontrato i capi delegazione dei partiti. Alle 20, invece, il ministro Roberto Gualtieri, i sottosegretari all'Economia e i responsabili economici dei partiti di maggioranza per discutere della manovra.

«Lavoriamo insieme sui trasporti. Serve una mossa netta sullo smart-working, direi di arrivare anche al 70-75%. Il dl non dovrebbe invece contenere interventi sul fronte delle cartelle del fisco» ha detto il ministro della Salute, Roberto Speranza, durante il vertice di ieri mattina con le Regioni e il Cts. Come si è detto, tra le nuove disposizioni potrebbe esserci una ulteriore stretta per bar e ristoranti, che tendenzialmente potrebbero dover chiudere alle 22. Come già detto, misure più dure sarebbero allo studio anche per gli sport dilettantistici da contatto e alcune attività fisiche (nel mirino potrebbero finire le palestre), cinema e teatri, sale gioco e Bingo.

Per lo smart working appare probabile una decisa implementazione, fino a quota 75%. Le scuole dovrebbero restare fuori da queste nuove restrizioni, anche se dal Cts sarebbero arrivate indicazioni per disporre "dad" (didattica a distanza) modulata, così come per orari scaglionati. Il governo è orientato a intervenire «adesso con più forza sulle cose non essenziali» per evitare di dover incidere domani su lavoro e scuola. Infine, anche la promessa che tranquillizza gli operatori che saranno penalizzati: «Se decidiamo di chiedere a qualche comparto di cessare o limitare le proprie attività ci facciamo carico del ristoro».



Ricoveri, cresce l'allarme A Taranto niente più posti

► Al Moscati non c'è più spazio in Malattie infettive ► Ieri 49 ricoverati in più rispetto al giorno prima
Comincia a preoccupare anche Terapia intensiva ► Sono 8 invece i pazienti in condizioni più gravi

Il rischio è talmente tangibile che ormai, giorno dopo giorno, comincia a manifestarsi. La Puglia, nell'ultimo report di ministero e Istituto superiore di sanità, è inserita tra le dieci regioni "ad alto rischio" per la tenuta dei reparti di Terapia intensiva. In tutto, sono 305 i posti letto a disposizione: al momento ne risultano occupati 34, non tanti, ma comunque in ventiquattr'ore sono cresciuti di 8 unità i ricoverati in condizioni più severe (34 in tutto). Sono addirittura 49 in più (rispetto all'altroieri, 401 in totale) i ricoveri invece in Malattie infettive e Pneumologia.

Numeri che confermano il trend: gli ospedali cominciano ad andare in affanno. Anzi: a Taranto il reparto di malattie infettive dell'ospedale San Giuseppe Moscati non sa più dove mettere i pazienti Covid con sintomi più o meno gravi. La sua capienza di 23 posti è abbondantemente superata. Anche nella rianimazione dello stesso presidio (6 ricoverati ieri), il numero dei posti occupati da pazienti gravi positivi al virus è uguale a quello del periodo peggiore della prima fase dell'emergenza in Puglia. La curva dei positivi che continua

Zoom

Il polo jonico e l'onda di contagi

1 A Taranto il reparto di malattie infettive del Moscati non ha più posti per pazienti Covid. La capienza di 23 posti è abbondantemente superata. Anche in rianimazione quadro da monitorare

Nel Salento quadro sotto controllo

2 A Lecce 16 ricoverati nei reparti di Malattie infettive, solo 2 in Terapia intensiva (68 i posti letto). A Brindisi, al Perrino zero ricoveri in intensiva, 16 in Malattie infettive

Bari in grande affanno in cerca di soluzioni

3 In provincia di Bari è emergenza posti letto. Attivati due nuovi ospedali: il Miulli di Acquaviva il Perinei di Altamura. Esauriti i posti letto al Policlinico



a salire in tutta l'area jonica potrebbe costringere le autorità sanitarie a ridefinire la disponibilità dei posti ospedalieri. Il Moscati, sede dell'unico reparto per le malattie infettive della Asl di Taranto, per come è strutturato, non può sopportare l'onda d'urto che si teme. Nessuno può dimenticare, infatti, che quel presidio è il polo oncologico ed ematologico dell'intera provincia, quindi frequentato da pazienti sensibili e immunodepressi, facile

bersaglio del virus. Proprio per scongiurare questo, nella prima fase dell'emergenza la direzione sanitaria decise di trasferire i due reparti ospitando in due strutture provate della città. Questo allontanamento a scopo profilattico permise l'ampliamento del reparto infettivo e l'istituzione di posti d'isolamento dedicati ai malati Covid nei reparti di pneumologia e di medicina.

A Lecce il quadro è al momento apparentemente con-

fortante: 16 ricoverati nei reparti di Malattie infettive, solo 2 in Terapia intensiva (68 i posti letto). A Brindisi, dove il polo di riferimento è il Perrino, zero ricoveri in intensiva, occupati invece 16 posti letto su 20 a Malattie infettive. In caso di necessità, potrebbero essere attivati 28 posti letto Covid in Terapia intensiva.

In provincia di Bari - dove i contagi crescono ogni giorno a tripla cifra - è emergenza posti letto, tanto che la Regione è do-

vuta intervenire attivando due nuovi ospedali: il Miulli di Acquaviva delle Fonti e il Perinei di Altamura. Il Policlinico era l'unico, sino a venerdì, a ricoverare pazienti Covid ma i suoi posti letto erano ormai quasi esauriti, soprattutto in malattie infettive e pneumologia, mentre c'è disponibilità nelle terapie intensive. Alcuni pazienti, dopo il triage, sono stati trasferiti anche nelle altre province, soprattutto Taranto e Lecce. L'Asl Bari, mercoledì, ha disposto la sospensione dei ricoveri di medicina interna e lungodegenza all'ospedale di Altamura, per trasformare l'intero sesto piano in area Covid. Ora la valvola di sfogo è il Miulli di Acquaviva, dove entro mercoledì dovrebbero essere disponibili 100 posti: 20 di terapia intensiva, 40 di Malattie infettive e altrettanti di Pneumologia. Il Miulli da venerdì fa ufficialmente parte della rete Covid, così come la Casa Sollievo della Sofferenza a San Giovanni Rotondo. Nella Bat, invece, l'azienda sanitaria è stata obbligata ad attivare a Bisceglie il suo Covid Hospital, tutti i reparti sono stati chiusi e i pazienti trasferiti altrove per lasciare spazio solamente ai contagiati dal coronavirus che necessitano di assistenza ospedaliera.

La Puglia è ferma a 9 posti letto in terapia intensiva ogni 100mila abitanti (è 14 il parametro ministeriale). E restano fermi gli investimenti per il potenziamento della rete ospedaliera pugliese in ottica Covid: uno stop nell'ordine di 90 milioni. I progetti sono stati presentati a luglio dalla Regione, ma il ministero non è stato tempestivo nella nomina di Michele Emiano a subcommissario (arrivata solo venerdì).

(hanno collaborato
Nazareno Dinoi
e Vincenzo Damiani)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

E al "Fazzi" attivati altri 40 per i malati baresi e non solo

Maddalena MONGIÒ

Bari chiama, Lecce risponde. Aumentano contagi e ricoveri, nel Barese e in previsione di un'impennata che potrebbe mettere sotto stress la rete ospedaliera, dal Dipartimento della Salute è arrivata la richiesta, alla Asl di Lecce, di attivare subito 40 posti letto Covid. Da qui la decisione del direttore generale della Asl di Lecce, Rodolfo Rollo, di aprire 40 posti letto di Pneumologia Covid al quarto piano del Dea del Fazzi a Lecce che avrebbe dovuto ospitare (una volta effettuato il trasferimento dell'area chirurgica attualmente ospitata nel corpo centrale del Fazzi) la Stroke Unit della Neurologia e la Neurochirurgia che al momento, causa Covid, rimarranno al corpo centrale del Fazzi. È start, dunque, al mutuo soccorso tra le Asl che passa dalla rete ospedaliera Covid.

Se il tasso di ricoveri dovesse salire ancora potranno esserci trasferimenti interprovinciali, ma è stato messo in conto anche l'eventualità di accogliere pazienti da fuori regione. Nel reparto di Malattie infettive dell'ospedale Vito Fazzi di Lecce sono già ricoverati sette pazienti Covid provenienti da Bari, su 15 degenti, mentre il 16esimo ricoverato nell'ospedale salentino si trova nel reparto Covid del Santa Caterina Novella. Per quanto riguarda gli arrivi da fuori regione, al momento si è trattato solo di richieste che poi non si sono concretizzate. Intanto al Dea del Fazzi, in queste ore, sono stati decisi i percorsi necessari a evitare contaminazioni che contemplano una limitazioni agli in-



gressi al quarto piano che passa dal blocco degli ascensori al terzo piano, mentre per quelli che serviranno il quarto piano sono stati tutti dotati di chiave in uso solo al personale di servizio. I nuovi 40 posti letto saranno di Pneumologia Covid per i quali il direttore del reparto, Francesco Satriano, in prima battuta attiverà 6 posti di sub-intensiva, mentre per la terapia intensiva saranno impiegati i 16 posti letto allestiti per la Neurochirurgia. Quanto sta accadendo dà la misura dell'allerta che è certamente alto: dalla Regione sino alle Asl. La Fondazione Gimbe, che dall'inizio della pandemia segue

l'evoluzione dei casi di contagio, segnala per Bari, Bat e Foggia un numero di contagi molto più alto rispetto alle altre province. Quattro i colori utilizzati per definire il livello di criticità: rosso sbiadito (Bari, Bat, Foggia), beige (Taranto), giallino non attribuito a nessuna provincia, verdino (Lecce e Brindisi). Secondo un monitoraggio del ministero della Salute e dell'Istituto Superiore della Sanità dieci Regioni hanno una probabilità, da alta ad altissima, di superare a novembre la soglia del 30 per cento delle terapie intensive occupate da pazienti Covid. Nell'elenco Lombardia e Liguria segnalate per un livello di rischio più alto di criticità per le terapie intensive. Poi ci sono Abruzzo, Campania, Emilia Romagna, Sardegna, Toscana, Umbria, Puglia e Valle d'Aosta. La beffa? Il Governo ha destinato i fondi per il potenziamento degli ospedali, ma le Regioni non hanno ancora avuto nulla. Per la Puglia sono in predicato 90 milioni.

Il direttore Asl Rollo ha deciso di mettere a disposizione il quarto piano del Dea del Fazzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tracciamento “fuori controllo” idea test privati a pagamento

►L'allarme dei medici: «Il sistema è saltato Interventi immediati per evitare il lockdown» ►Emiliano valuta il raddoppio dei drive-in e tamponi in laboratori ma sempre con ricetta

Vincenzo DAMIANI

Lo aveva ammesso venerdì scorso il governatore Michele Emiliano, ora lo confermano anche i medici: «Il sistema di tracciamento dei nuovi casi Covid è saltato». Significa che è impossibile ricostruire ogni catena di contagio, ci sono troppi focolai in giro per la Puglia e i dipartimenti di Prevenzione delle Asl, con pochi uomini a disposizione, sono in forte affanno. Centinaia di persone attendono di essere sottoposte al tampone, i tempi si sono dilatati molto, in alcuni casi persino oltre i dieci giorni. Tanti gli studenti che aspettano l'esito del test per poter rientrare a scuola.

«In Puglia la situazione dei tracciamenti è già fuori controllo. Occorre intervenire subito se si vuole evitare un nuovo lockdown» avverte Filippo Anelli, presidente dell'Ordine dei medici di

Il presidente Anelli avverte: «Servono più personale, posti letto e reparti Covid e nuove Usca»



Bari. C'è una crescita esponenziale dei contagi ed è diventato impossibile rispondere a tutte le richieste di tamponi che arrivano dai medici. Emiliano ha annunciato venerdì l'intenzione di aumentare i drive-through in Regione ipotizzando di raddoppiarli almeno. Attualmente sono attivi ad Altamura, Noicattaro, Giovinazzo, Alberobello, Bari, cittadella della salute di Lecce, ospedale Panico di Tricase, ospedale Perrino di Brindisi, Massafra, Manduria, Andria, Trani, Bisceglie, Cerignola, Foggia, Torremaggiore, Monte Sant'Angelo, San Marco e Manfredonia. E sino a questa estate sono stati più che sufficienti, ma adesso non bastano più. Ma c'è un'altra soluzione

che Emiliano vorrebbe sperimentare, ma prima deve convincere i tecnici del dipartimento Salute: coinvolgere di più i laboratori privati, dando la possibilità ai cittadini, sempre con ricetta medica, di effettuare il tampone anche se non contatto stretto, a pagamento però. I tecnici non sono convinti di questa soluzione, ma il governatore è intenzionato a forzare la mano. «Quando non si riescono più a tracciare i contatti e a isolare i cluster di epidemia - avverte Anelli - l'unica soluzione per evitare che il sistema sanitario vada in tilt e che succeda da noi ciò che è accaduto a Bergamo, è adottare misure drastiche come una nuova chiusura. I dipartimenti e le Usca han-



Il presidente dell'Ordine dei Medici di Bari Filippo Anelli: «Misure drastiche per evitare il tilt»

no migliaia di segnalazioni non processate di casi a rischio Covid, perché non riescono a far fronte all'onda montante dell'epidemia». E nemmeno il tracciamento tramite l'app Immuni è in funzione, perché a oggi il sistema non prevede un protocollo operativo di attivazione del contact tracing tramite l'applicazione. I medici di famiglia, inoltre, segnalano di nuovo la mancanza di dispositivi di protezione individuale: ai medici di medicina generale di Bitonto, per esempio, non sono stati distribuiti. E anche alle Usca e al 118, in prima linea nella gestione del Covid, i Dpi: «Vengono forniti con il contagocce» sostengono i medici di base. «Se vogliamo evitare misure drastiche occorre intervenire subito - spiega Anelli - serve più personale, a partire dai medici e dagli infermieri. E occorre attivare al più presto tutti i posti letto degli ospedali Covid, oltre a residenze da mettere a disposizione di asintomatici e paucisintomatici per i quali l'isolamento fiduciario non possa avvenire in sicurezza a domicilio. Inoltre, bisogna raddoppiare il numero delle Usca, attingendo se necessario ai medici di medicina generale in formazione». Il numero di tamponi in Puglia è aumentato, arrivando quasi alla soglia dei 6mila ma resta inferiore rispetto alle altre Regioni italiane. Anelli propone anche la possibilità di dare: «Ai medici di famiglia il potere di emettere provvedimenti di isolamento e quarantena per i loro pazienti». Infine: «Servono tamponi rapidi come strumento di tutela e monitoraggio di tutte le strutture pubbliche, a partire dalle scuole. A somministrarli potrebbero essere unità speciali dedicate a questo compito. Tutte queste misure sono urgenti e indispensabili, se vogliamo riprendere il controllo del tracciamento ed evitare un nuovo lockdown» conclude Anelli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Domani potranno tornare in aula gli alunni della 3ª A della scuola Maria Pia di Savoia a San Giorgio Ionico

A Laterza tre scuole con l'incubo focolaio

► Istituti Michelangelo, Diaz e Dante sono una ventina in isolamento ► Da domani riprendono gli alunni della 3ª A al Maria Pia di San Giorgio

Nazareno DINOI
e Dino MICCOLI

Ambiente scolastico in subbuglio a Laterza dove il coronavirus sta condizionando l'attività didattica di tre plessi di scuola primaria e media. L'introduzione di una studentessa che aveva contratto il virus da un parente, ha fatto scattare i protocolli di contenimento della diffusione che ha sinora interessato sei classi e una ventina di dipendenti, tra docenti e personale

ausiliario, tutti in isolamento fiduciario in attesa di tamponi. I primi quattro insegnanti che hanno eseguito il test sono risultati negativi. Lunedì toccherà a tutti gli altri. Nel frattempo le famiglie degli alunni sono monitorizzate dal personale della prevenzione Asl.

Gli istituti interessati sono il comprensivo Michelangelo, il Diaz e la succursale Dante Alighieri. Ieri il sindaco laertino, Francesco Frigiola, si è fatto consegnare il re-

port dai dirigenti scolastici con i quali è in stretto contatto dall'altro ieri. «Attendiamo disposizioni del Dipartimento di prevenzione della Asl, per il momento - fa sapere il primo cittadino - ci limiteremo a impedire l'uso delle sei aule per l'opportuna sanificazione prima del loro riutilizzo».

Frigiola segue attentamente l'evoluzione di quello che potrebbe trasformarsi in un pericoloso focolaio simile a quello del Maria Pia di Taran-

to dove il coronavirus ha infettato diciannove studenti. Motivo per cui il sindaco Rinaldo Melucci ha chiesto l'istituzione di una task force composta dagli organismi di controllo politico, sanitario e di vigilanza con il compito di studiare misure di prevenzione atte a creare un cordone sanitario che protegga il settore più debole della popolazione.

Domani invece gli alunni di III "A" del plesso di via 4 Novembre del 1° Circolo Di-

dattico Maria Pia di Savoia a San Giorgio Ionico, torneranno in aula dopo il caso di positività registrato.

«Ho appena ricevuto la comunicazione del Dirigente scolastico del 1° Circolo Maria Pia - ha annunciato il sindaco Mino Fabbiano - . Questa notizia ci conforta e rassicura molto così come ci auguriamo possa prestissimo tornare in classe anche la piccola alunna che ha contratto il virus. Tuttavia, devo tornare a raccomandare a tutti i cittadini, e soprattutto ai giovani, di osservare scrupolosamente le norme dettate dal governo e di adottare, in ogni circostanza, comportamenti responsabili per tutelare la propria e l'altrui incolumità. Al momento solo attenendosi rigorosamente alle prescrizioni in tema di distanziamento sociale e di dispositivi di protezione individuale è possibile evitare il contagio che assume, ogni giorno, dimensioni sempre più preoccupanti».

La circolare del dirigente

scolastico Giuseppe Falanga così recita: «Non avendo ad oggi ricevuto riscontro dal Dipartimento di prevenzione dell'Asl competente a riguardo dell'esito dei tamponi (test di biologia molecolare) disposti nell'ambito dell'indagine epidemiologica svolta limitatamente alle Alunne e agli Alunni della classe III A Scuola Primaria e ad operatori scolastici in servizio nel Plesso "Maria Pia" in via IV Novembre 1, si conferma - a scanso di equivoci - che il termine ultimo della sospensione in via cautelare della frequenza scolastica è domenica 18 ottobre 2020 (oggi - *ndc*). La classe e gli operatori scolastici interessati dal provvedimento disposto nei giorni scorsi dall'Asl rientrano, pertanto, a scuola lunedì 19 ottobre 2020 (domani - *ndc*), producendo atto di giustificazione dei giorni di assenza ed attestazione di avvenuta effettuazione del tampone nasofaringeo con esito negativo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Tra i wind days e il virus «Chiudere l'area a caldo»

Francesca RANA

Un messaggio, in chiave satirica, al flash mob, ieri in piazza Castello, per ironizzare sulle contraddizioni tra ordinanza sindacale sulle finestre chiuse nei wind days ai Tamburi ed il dpcm sulle finestre aperte contro il Covid 19, sul rischio di ammalarsi di Covid 19, con le finestre chiuse e la scarsa aerazione, e di malattie correlate all'inquinamento, con le finestre aperte: «La città del Covid 19: Finestre Chiuse, Covid 19? Finestre Aperte, Pm10».

Il Comitato cittadino per l'Ambiente e la Salute mette in scena una sorta di pantomima con 50 partecipanti. Tre figuranti passeggiano davanti alle colonne doriche, a manifesto e magliette «I bambini di Taran-



Un momento della manifestazione (Foto Studio Ingenito)

«Inaccettabile che a Taranto non si faccia quello che hanno fatto per Genova e Trieste»

►Manifestazione sotto Palazzo di Città ►La risposta del sindaco: «Il 29 a Bari del Comitato per l'Ambiente e la Salute ►vertice per la situazione ai Tamburi»

to vogliono vivere», con le maschere di Rinaldo Melucci, sindaco di Taranto, Michele Emiliano, presidente di Regione Puglia, Giuseppe Conte, presidente del Consiglio. Accanto a loro, compare una donna avvolta in un mantello. Apre il mantello, loro si coprono gli occhi, la bocca e le orecchie, e si legge: «La Repubblica tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della comunità - collettività nel testo ufficiale - art. 32». Inizia l'applauso con mani di cartone e le scritte: «Avete calpestato la Costituzione», gli articoli 3, 27, 32, 102, III; i messaggi, «Quartiere Tamburi», «Diritto allo studio negato», «Diritto al gioco negato», «I bimbi di Taranto, farfalle con ali spezzate, vigliacchi! Fai rumore».

«Le misure anti Covid 19 vanno in contrasto con l'ordinanza sindacale sui wind days - ricorda Monica Altamura di LiberiAmo Taranto, sotto al cartello «Sindaco, da due anni, 4000 cittadini attendono una risposta alla petizione» - finestre aperte, finestre chiuse? Gli insegnanti non sanno cosa fare, Pagano le conseguenze i più deboli, i bambini, e noi cittadini non sappiamo dove sbattere la testa. Se la salute è un diritto inalienabile, fondamentale, viene puntualmente calpesta-

to. Secondo la Corte Europea dei diritti dell'uomo, sono stati violati i nostri diritti alla salute. Noi vediamo solo una soluzione, chiusura immediata di fonti inquinanti. La nostra petizione chiedeva un incontro al sindaco, negato, e assicurazioni certificate su aria e acqua. Non abbiamo avuto risposta».

Al quesito su finestre chiuse o aperte, il Comune di Taranto dovrebbe rispondere dopo un vertice convocato il 29 ottobre, in Regione Puglia, al dipartimento Mobilità, Qualità Urbana, Opere Pubbliche, Ecologia e Paesaggio, insieme ad Arpa Puglia, sull'aria ai Tamburi: «In particolare - spiega Palazzo di Città - sarà affrontata la sopraggiunta esigenza di rivedere l'istituto dei «wind days» e coordinarlo con le linee guida anti Covid, soprattutto all'interno delle scuole». A flash mob concluso, i manifestanti si riuniscono in cerchio e parlano a turno: «L'intera popolazione di Taranto - esordisce Massimo Castellana - dovrebbe sollevarsi. Non si è mai visto un popolo trattato così in una Repubblica Democratica con la più bella Costituzione al mondo. Il diritto alla salute è l'unico fondamentale. Il diritto al lavoro è solo un diritto riconosciuto. Hanno chiuso (l'area a caldo) a Genova, a Trieste. Perché non chiudono a Taranto? I cittadini devono godere di pari dignità ed essere uguali di fronte alla giustizia». Hanno spedito, per la 18ª volta, la lettera al presidente del Consiglio, di 61 associazioni e 6101 cittadini, e richiesto di: chiudere la vecchia fabbrica, riconoscere giusto risarcimento, no-tax area, piano di bonifica e riconversione economica, con forza lavoro principalmente tarantina.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Posti letto aggiuntivi, il Policlinico non parte “Sono solo sulla carta”

Cgil all'attacco: “La situazione sta venendo fuori in tutta la sua drammaticità. Ci sono anche i professori che non li vogliono per continuare con la loro attività intramoenia”

La seconda ondata è in piena evoluzione, come dimostrano anche i 350 contagi – un picco mai toccato nemmeno nella Fase I della pandemia – registrati nell'ultimo bollettino. Ma il sistema sanitario regionale si fa trovare in affanno. I posti letto aggiuntivi che avrebbero dovuto potenziare in particolare i reparti di pneumologia, malattie infettive e le terapie intensive in buona parte non sono ancora stati attivati: «Sono rimasti soltanto sulla carta», denuncia Antonio Mazzarella, segretario regionale della Cgil Medici, che ora chiede alla Regione e al Policlinico di Bari, il più grande ospedale pugliese, trasparenza e chiarezza nelle informazioni «perché bisogna dire come stanno le cose davvero».

La situazione più critica è nelle province di Foggia e Bari. Non è un caso se la Regione ha dovuto fare ricorso di nuovo ai privati chiedendo a San Giovanni Rotondo e al Miulli di Acquaviva delle Fonti di attivare 100 posti a testa per alleggerire la pressione che si fa sempre più forte nei reparti Covid degli ospedali delle due città, vale a dire i due Policlinici. La situazione è ancora più pesante proprio nel Policlinico barese, già alle prese con la necessità di dover trasferire tutti i reparti del padiglione Chini a causa di problemi di sicurezza nelle condutture delle acque. Fonti del Policlinico di Bari, l'ospedale che nella Fase I dell'emergenza Coronavirus ha dedicato l'intero padiglione Asclepios alla gestione dei pazienti Covid con oltre 250 posti letto, riferiscono che gli unici posti Covid a disposizione nel grande ospedale pugliese sono i 139 già attivati da piano ospedaliero regionale a giugno scorso e ormai quasi al completo. Si assiste però anche a resistenze da parte della dirigenza e di medici universitari a riadattare alla gestione Covid i reparti di Asclepios che avevano da pochi mesi ricominciato a effettuare visite, esami e operazioni istituzionali, bloccate da marzo a maggio.

Situazione che però non piace per niente alla Cgil Medici, che a proposito delle resistenze contro l'attivazione di posti Covid in Asclepios denuncia: «Ci sono professori universitari, casi marginali, che si oppongono perché vogliono continuare a svolgere senza problemi l'attività intramoenia. Ma è anche vero che tornare a riadattare quei reparti provoca disagi enormi non soltanto agli operatori sanitari, ma soprattutto ai pazienti». Mazzarella però non risparmia critiche soprattutto nei confronti della Regione: «Se qualcuno pensava di essersi comportato bene nella Fase I, evidentemente si sbagliava. In quei mesi abbiamo soltanto avuto una grande fortuna rispetto ad altre regioni più colpite. Ora la situazione sta venendo fuori in tutta la sua drammaticità, ma il modo con cui la nostra Regione sta minimizzando le

criticità è deleterio».

Il riferimento è in particolare alla lentezza con cui si stanno attivando i posti letto aggiuntivi (278 di terapia intensiva e 283 di semintensiva) che avrebbero già dovuto essere a disposizione. Un punto dolente che riguarda molte altre regioni e contro cui si è scagliato anche il commissario all'emergenza Domenico Arcuri. A confermarlo ci sono le parole di Flavia Petri, presidente della Siat (la Società italiana di anestesia, analge-

sia, rianimazione e terapie intensive) e componente del Comitato tecnico-scientifico: «Al Centro-Sud – ha dichiarato al Foglio – la velocità con cui vengono realizzati i nuovi posti letto e tutto ciò di cui hanno bisogno intorno è inferiore». Intanto da qualche giorno il governatore Michele Emiliano ha ottenuto la nomina a commissario delegato per gli interventi di potenziamento degli ospedali. L'obiettivo è chiaro: velocizzare le operazioni per aumentare i posti

letto Covid. Posti letto che dovranno essere reperiti all'interno dei grandi ospedali che già nella prima fase sono stati dedicati all'emergenza. Anche perché l'ipotesi di realizzare ex novo tre ospedali interamente Covid per consentire alle altre strutture di dedicarsi all'attività ordinaria no Covid non è stata accettata dal ministero della Salute. Nel frattempo, però, il numero dei contagi e dei ricoverati sale vistosamente. – a.cass.



Il bollettino

Due vittime e il nuovo picco con 350 casi

350

I nuovi casi

Ancora un picco dopo quello registrato mercoledì scorso, quando in Puglia sono stati registrati 315 nuovi positivi. E quasi la metà dei nuovi contagi è in provincia di Bari, che da almeno una settimana accumula oltre 150 nuovi casi al giorno. I tamponi esaminati in laboratorio nelle ultime 24 ore sono stati oltre 5 mila 300

632

Le vittime

Ci sono stati altri due decessi, entrambi in provincia di Taranto. Ma l'andamento delle morti non incide sul tasso di letalità, che continua a calare per effetto dell'incremento dei contagi: è al 5,7 per cento

11.084

I positivi

È il numero dei contagiati da inizio emergenza. I pugliesi alle prese con il virus sono poco meno di 5 mila. La maggior parte di loro è in isolamento domiciliare, ma per oltre 400 persone è stato necessario il ricovero: nei reparti Covid della regione sono arrivati altri 50 pazienti in un giorno soltanto – c.d.z.



▲ In prima linea Il sindaco Antonio Decaro ha rilanciato l'appello sull'utilizzo dei dispositivi di sicurezza

Gli appelli

L'Ordine dei medici: “Chiudiamo” E Decaro rilancia sulle mascherine

di **Cenzio Di Zanni**

L'onda dei contagi è sempre più alta e il presidente dell'Ordine dei medici di Bari, Filippo Anelli, mette in guardia: «Per evitare una nuova Bergamo da queste parti, l'unica soluzione è adottare misure drastiche come un altro lockdown. È l'unica misura possibile quando non si riescono più a tracciare i contatti e a isolare i cluster dell'epidemia». L'allarme è quasi una resa di fronte alla crescita esponenziale dei contagi in tutta la Puglia. Ma qualche spiraglio per scongiurare il lockdown c'è. Ed è lo stesso Anelli a indicarli. «I medici di famiglia devono poter disporre la quarantena. E servono più operatori. Poi bisogna raddoppiare il numero delle Usca anche arruolando i medici di famiglia in formazione, visto che la legge lo consente e hanno

tutte le competenze per assistere i pazienti a domicilio». Le Usca sono le Unità di continuità assistenziale, squadre di medici con il compito di visitare i pazienti Covid in isolamento domiciliare. Anche in questo caso, come gli addetti al contact tracing, il personale è insufficiente.

Un esempio. In tutta la provincia di Bari ci sono nove squadre per un totale di 57 medici assegnati alle Usca e divisi per turno. Invece dovrebbero esserci almeno 24 squadre: una ogni 50 mila abitanti, secondo un decreto del premier Giuseppe Conte. «Per questo non riusciamo più a fare sorveglianza attiva, cioè a contattare i pazienti telefonicamente per monitorare il loro stato di salute», racconta Donatella Vatinno, 35 anni, medico delle Usca baresi. Loro fanno quello che possono: le visite a casa dei positivi, il contact tracing o l'assistenza ai pediatri nel prenota-

re i tamponi necessari al rientro a scuola dei bambini che hanno avuto sintomi. Il dipartimento di Prevenzione ha chiesto rinforzi: arriveranno altri 15 medici. A Foggia, l'altra provincia in cui l'epidemia non fa sconti, la Asl ha reclutato 64 giovani medici per mettere su altre cinque squadre Usca e arrivava dieci, avvicinandosi al minimo previsto dalle linee guida del governo (12). Ma l'unico modo per agevolare il compito di operatori e autorità è rispettare le regole. Il sindaco Antonio Decaro lo ha spiegato con un post su Facebook. Due foto affiancate: una ritrae un giovane in terapia intensiva, l'altra gli assembramenti della movida. E poi l'appello: «Mettete la mascherina. Non ve lo sto dicendo io, ve lo chiede chi è stato contagiato e per sopravvivere deve tenere per 24 ore la mascherina dell'ossigeno».



L'intervista

La primaria Cinnella “Rianimazioni già piene, la Puglia si è mossa tardi”

di Antonello Cassano



Però la prima soluzione pensata è stata quella di riconvertire di nuovo i posti letto di terapia intensiva normali, assegnandone alcuni ai pazienti Covid. Il che significa che adesso i posti letto di terapia intensiva totali sono rimasti gli stessi, ma sono stati divisi: metà ai pazienti Covid e l'altra metà ai No Covid».

Non sarebbe stato meglio non smantellare quei posti letto in più messi a punto nei mesi scorsi?

«Assolutamente sì, è mancata lungimiranza. Anche perché per allestire una rianimazione ci vogliono dai sette ai dieci giorni. Nel frattempo devi trasferire

«Ho passato mezza giornata a cercare di smistare i pazienti in vari ospedali della provincia perché nel nostro ospedale non ci sono più posti letto liberi. Bisognava muoversi prima per attivare i posti aggiuntivi». Gilda Cinnella è a capo dell'unità operativa di terapia intensiva del Policlinico di Foggia, uno degli ospedali più in difficoltà a causa dell'elevato numero di pazienti Covid che sono ricoverati.

Qual è la situazione nel suo reparto?

«Le rianimazioni sono piene. Tanto è vero che degli ultimi tre pazienti arrivati dal pronto soccorso, uno Covid è stato trasferito a San Severo e gli altri due negativi mandati alla Casa sollievo della sofferenza di San Giovanni Rotondo: per il quarto stiamo cercando una destinazione. Assistiamo a una quantità notevole di pazienti che arrivano al pronto soccorso e che non hanno uno sbocco perché ormai in tutta la provincia di Foggia non ci sono più posti letto disponibili nelle terapie intensive e nei reparti medici per i pazienti Covid. Ma abbiamo anche difficoltà nelle terapie intensive per i pazienti No Covid».

E i posti letto aggiuntivi promessi nei mesi scorsi per potenziare rianimazioni, pneumologie e malattie infettive?

«Bella domanda. Quei posti non sono mai stati attivati. La verità è che a giugno, quando abbiamo dimesso gli ultimi pazienti Covid della prima ondata, le rianimazioni Covid aperte in più per affrontare l'emergenza sono state di nuovo riconvertite in reparti ordinari, per cui da luglio siamo tornati ad avere esattamente lo stesso numero di posti letto che avevamo prima dell'emergenza Covid, con le uniche differenze del Policlinico di Bari, dove sono rimasti dieci posti letto in più allestiti e dell'ospedale Perrino di Brindisi. Quanto a infettivi e pneumologia, mi risulta che in gran parte siano stati trasformati in reparti normali e non sarebbero state avviate unità sub-intensive pneumologiche».

E adesso che cosa succede?

«Adesso succede che finalmente ci si sta attrezzando, ma con ritardo.

pazienti No Covid e non sai dove mandarli, se anche altre strutture hanno gli stessi problemi. Quindi i posti letto di terapia intensiva non sono mai aumentati: anzi, si sono ridotti. Fortunatamente a Foggia avremo una nuova rianimazione di 14 posti letto, ma solo fra due mesi».

Due mesi sono inaccettabili in una situazione come questa.

«Giusto: non sono accettabili, la gente muore nel frattempo. Ho difficoltà a far capire alla gente quanto è grave la situazione. In tutta l'Asl Bari non c'era un posto Covid fino a poche ore fa. È ovvio che in una situazione del genere il Policlinico di Bari dovrà ridurre altri tipi di attività. Ma c'è un'altra criticità».

Quale?

«Siamo davanti a una malattia nuova. Non tutti i colleghi hanno la formazione sufficiente per affrontare pazienti di questo tipo. Per questo mi sarei aspettata che ci fosse uno sforzo formativo da parte della Regione. A differenza di altre Regioni, inoltre, in Puglia non è mai stato stilato un documento unico per stabilire come trattare questi pazienti. Ognuno di noi specialisti si è dovuto arrangiare attraverso il passaparola».

Eppure la Puglia ora è fra le dieci regioni più preoccupanti per tasso di riempimento delle terapie intensive. Quanto tempo manca alla saturazione?

«Ci siamo molto vicini. In questo momento la Puglia non è coinvolta allo stesso modo. Mentre nelle terapie intensive di Brindisi, Lecce e Taranto ci sono ancora posti disponibili, a Foggia e Bari la pressione è altissima».

C'è qualcosa che vorrebbe chiedere alla Regione?

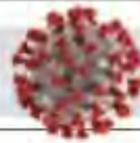
«Noi clinici, anestesisti-rianimatori, pneumologi e infettivologi vorremmo un incontro con la Regione per poter essere coinvolti maggiormente nelle scelte. Per affrontare al meglio la seconda ondata bisognava muoversi un mese fa. È stata stabilita una strategia per step, ma ora il virus sta correndo molto più velocemente rispetto a quella strategia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DIRETTRICE
GILDA CINNELLA
(POLICLINICO
DI FOGGIA)

*Siamo molto vicini
alla saturazione,
la Regione ascolti
le nostre richieste*



È allarme dei medici sulle difficoltà nel tracciare i contatti
Il presidente dell'Ordine: «Evitiamo che la sanità vada in tilt»

LE MISURE

Anelli: «La Puglia a rischio Bergamo Un lockdown per fermare i contagi»



Filippo Anelli
Ci sono migliaia di richieste ancora non processate

Aumentare il numero delle Usca con i dottori di medicina generale in formazione

BARI Di fronte all'aumento giornaliero di contagi da Covid 19, il Governo si muove in sintonia con le Regioni per mettere in campo ulteriori restrizioni nel tentativo di evitare un nuovo lockdown che nessuno vuole. «Se proprio si deve correre un rischio - è la posizione del presidente della Regione Puglia, Michele Emiliano - economia e istruzione, a mio avviso, sono due settori per cui vale la pena correre rischi. È chiaro che il movimento che gira attorno alla scuola determina un rischio molto elevato ma dobbiamo accettare di gestirlo, perché se ci sfugge di mano è molto pericoloso».

Su questo fronte il trasporto pubblico resta il nodo principale. Rafforzamento dello smart working, scaglionamento degli orari di ingresso e uscita di scuole e uffici pubblici, didattica a distanza solo per gli ultimi anni delle superiori e delle università, sembrano gli unici antidoti possibili al sovraffollamento, «considerato il mancato potenziamento dei trasporti pubblici. Ma dal punto di vista sanitario il tallone di Achille è rimasto il sistema di tracciamento - sottolinea il presidente della fondazione Gimbe, Nino Cartabellotta - Nonostante le risorse assegnate del Decreto Rilancio, i servizi sanitari territoriali non sono stati adeguatamente potenziati

La vicenda

Più di cinquemila i tamponi eseguiti

1 Ieri in Puglia è stato registrato il record storico di contagi: 350 positivi al Coronavirus su 5.382 tamponi processati. Grave la situazione nel Barese.

Le preoccupazioni di Emiliano

2 Il governatore della Puglia, Michele Emiliano, ha spiegato che in questa fase della seconda ondata è complicato il tracciamento dei contatti.

Piano da adottare per uscire dalla crisi

3 Il presidente dell'Ordine dei Medici, il barese Filippo Anelli, ha indicato alcune misure da adottare per evitare che in Puglia si verifichino casi come Bergamo.

durante i mesi più tranquilli». Dopo Ministero della Salute e Istituto superiore di sanità, e le stesse ammissioni del governatore Emiliano, è anche il presidente dell'Ordine dei medici di Bari e Fnomceo, Filippo Anelli a lanciare l'allarme. «In Puglia la situazione dei tracciamenti è già fuori controllo», dice Anelli. In Puglia ci sono solo 546 addetti al tracciamento dei contatti. E c'è un

problema sui tamponi. Nella regione se ne processano circa 5 mila al giorno. Aggiunge Anelli: «Quando non si riescono più a tracciare i contatti e a isolare i cluster di epidemia l'unica soluzione che rimane per evitare che il sistema sanitario vada in tilt e che succeda da noi ciò che è accaduto a Bergamo, è adottare misure drastiche come una nuova chiusura». Il presidente dell'Ordine

In ospedale
Anche in Puglia cresce l'allarme sulle terapie intensive negli ospedali

dei medici spiega che «dipartimenti e Usca hanno migliaia di segnalazioni non processate di casi a rischio Covid, perché non riescono a far fronte all'onda montante dell'epidemia». Per riprendere il controllo del tracciamento ed evitare un nuovo lockdown, Anelli propone una serie di misure: «Più personale, a partire da medici e infermieri, attivazione al più presto tutti i posti letto degli ospedali Covid, oltre a residenze per asintomatici e paucisintomatici per i quali l'isolamento fiduciario non possa avvenire in sicurezza a domicilio».

«Inoltre - spiega Anelli - bisogna raddoppiare il numero delle Usca, attingendo se necessario ai medici di medicina generale in formazione». I medici di famiglia tornano a denunciare la mancanza di dispositivi di protezione individuale, «dati con il contagocce anche a 118 e Usca». Anelli chiede «tamponi rapidi per strutture pubbliche e scuole» e che «ai medici di famiglia sia consentito emettere provvedimenti di isolamento e quarantena per i loro pazienti». Sulle Rsa, infine le associazioni chiedono alla Regione interventi soprattutto per la carenza di infermieri e figure qualificate per la direzione sanitaria.

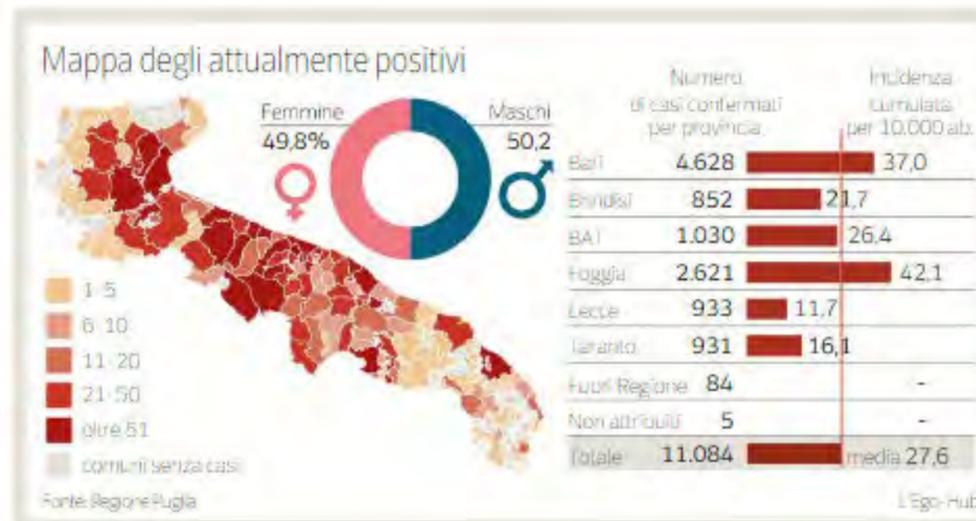
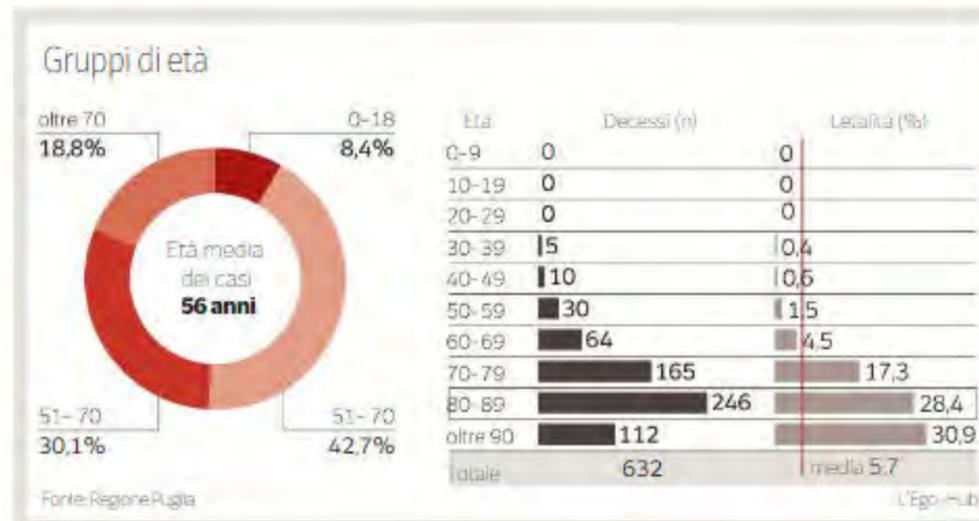
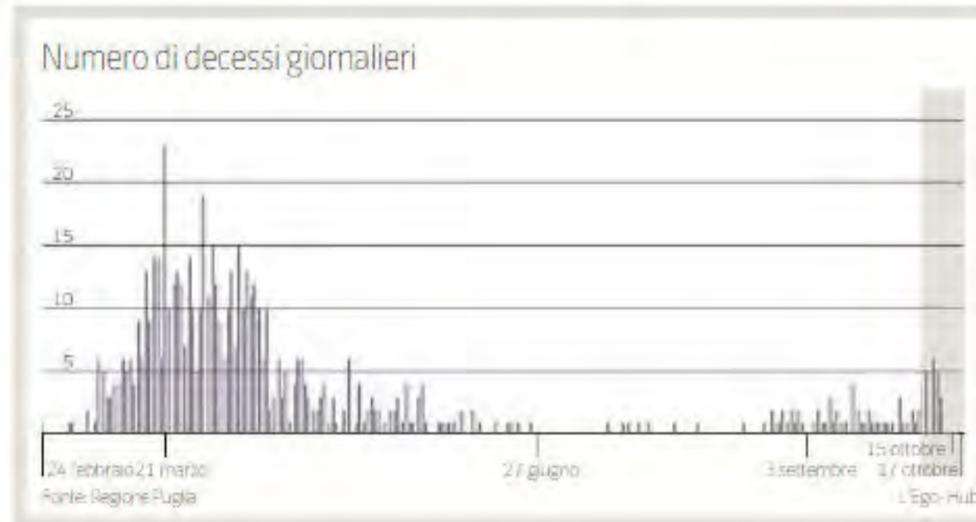
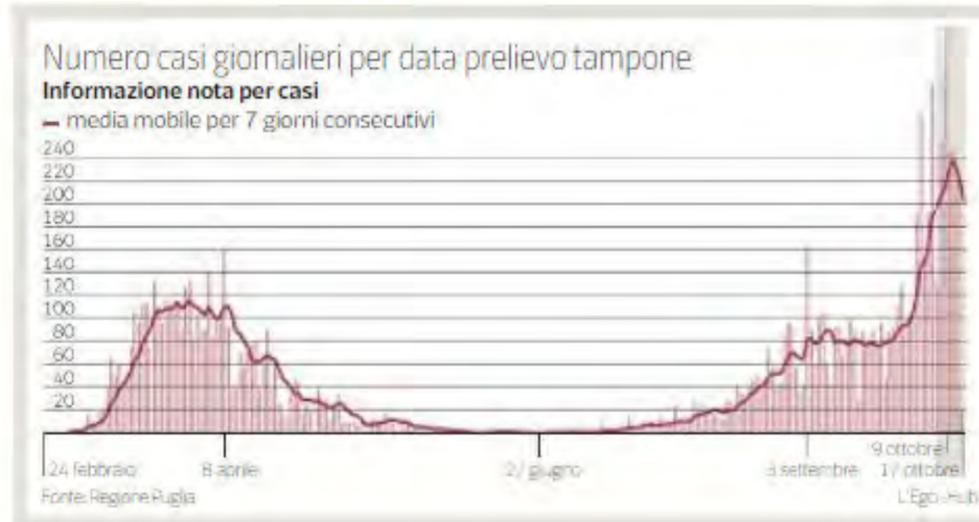
Lucia del Vecchio

www.espressonline.it



L'EPIDEMIA

Il Barese resta l'area più colpita ma sud Salento quasi Covid free
Nella rsa di Alberobello cinque gli anziani portati in ospedale



Altri 350 casi, la curva s'impenna E i pazienti ricoverati sono oltre 400

BARI Record storico di contagi in Puglia. Il bollettino di ieri ha registrato 350 positivi al Coronavirus su 5.382 tamponi processati. Non sono mai stati così tanti e la curva dell'infezione purtroppo tende a salire, stando ai dati registrati nell'ultima settimana. La provincia più colpita è quella Barese con 158 casi, segue quella Foggiana con 89 positivi, 54 nel Tarantino, 21 nella provincia Bat, 15 nel Brindisino e 9 in provincia di Lecce. Ci sono infine quattro casi attribuiti a

Il parametro
Secondo gli esperti è di 56 anni l'età media delle persone colpite dalla pandemia

residenti fuori regione. Due le persone decedute ieri, entrambe nel Tarantino.

Il totale dei casi confermati in Puglia è di 11.084 (dall'inizio dell'emergenza) e quelli attualmente positivi sono 4.980. Le persone ricoverate sono 401 (anche questo è un dato cresciuto in questa settimana), mentre 4.579 sono le persone che non hanno avuto bisogno di ospedalizzazione. L'età media delle persone colpite dal Covid (così come riportano i grafici diffusi dalla Regione) è di 56 anni, mentre dalla mappa del contagio in Puglia emerge che la zona di Altamura e Gravina sono le più colpite, così come l'area del capoluogo: contagi diffusi anche nel territorio del basso



In azione
Un medico mentre sottopone una donna al tampone

Gargano, mentre scendendo verso il Salento i casi diminuiscono sempre di più: nel Basso Salento, per esempio, i contagi sono quasi a zero.

Preoccupa dunque l'impennata dei positivi registrati in Puglia negli ultimi giorni e per questo si susseguono di continuo gli appelli all'uso

della mascherina (che in tanti continuano a violare) e a tutte le regole anti contagio. Ieri mattina il sindaco di Bari, Antonio Decaro ha pubblicato una foto su Facebook che ritrae un giovane ricoverato in ospedale per Covid con la mascherina per l'ossigeno e quella di un assembramento di ragazzi, molti dei quali senza mascherina. «Mettete la mascherina - scrive il sindaco sul social - non ve lo sto dicendo io, ve lo chiede chi è stato contagiato e ora per sopravvivere la mascherina la deve tenere 24 ore su 24. Quella dell'ossigeno però».

È salito a cinque intanto il numero degli anziani della casa di riposo Giovanni XXIII di Alberobello ricoverati negli ospedali Covid per l'aggravarsi delle condizioni fisiche. Nei giorni scorsi la Asl aveva diagnosticato 71 casi di positività, 59 ospiti e 12 operatori. Già da un paio di giorni nella struttura è al lavoro il nuovo personale inviato dalla Asl, la



Antonio Decaro
Copriamoci naso e bocca perché rischiamo

casa di riposo infatti, pur essendo privata, è stata commissariata dall'autorità sanitaria. Ieri intanto il Comune ha provveduto a sanificare tutte le scuole di Alberobello in vista della riapertura prevista lunedì prossimo. Tante le segnalazioni di persone contagiate dal virus da una parte all'altra della regione. Come il caso di Don Martino Mastrovito, parroco della chiesa Spirito Santo di Taranto, risultato positivo. I suoi stretti collaboratori sono già in quarantena fiduciaria. La chiesa e tutti gli spazi annessi sono stati sanificati. Positiva anche la deputata tarantina Alessandra Ermellino, ex M5s ora nel gruppo Misto.

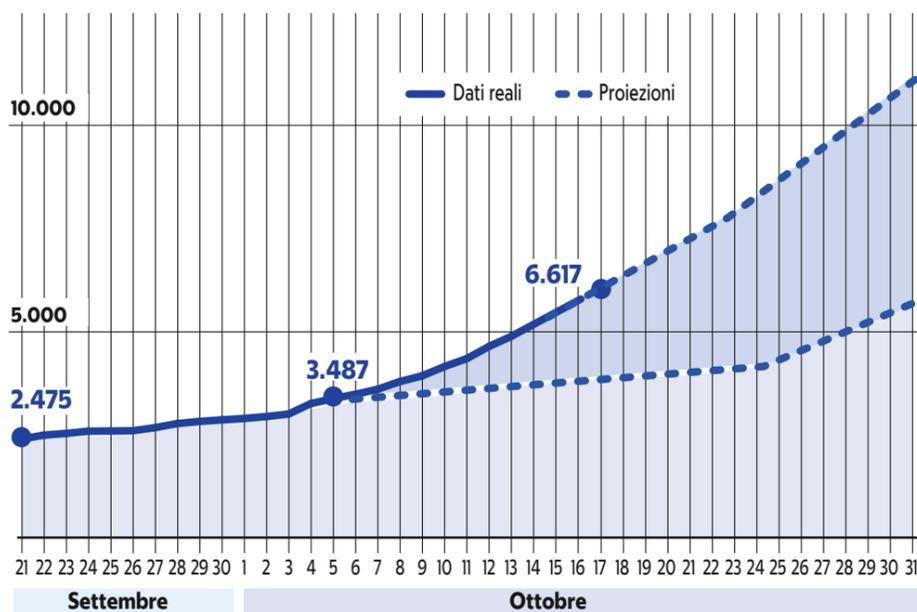
A Brindisi la scuola del quartiere La Rosa, in via dei Salici, che fa parte del Comprensivo Centro 1, resterà chiusa fino a quando non si conosceranno gli esiti dei tamponi effettuati a tutti gli alunni, i docenti ed al personale scolastico. Un bimbo che frequenta la scuola Infanzia, infatti, è risultato positivo al Covid 19. A Foggia il liceo scientifico Alessandro Volta è stato chiuso ieri per l'intera giornata a causa della positività di un docente. A Nardò la polizia ha chiuso per 5 giorni il locale «La fabbrica» per una festa con 400 persone.

Angela Balenzano

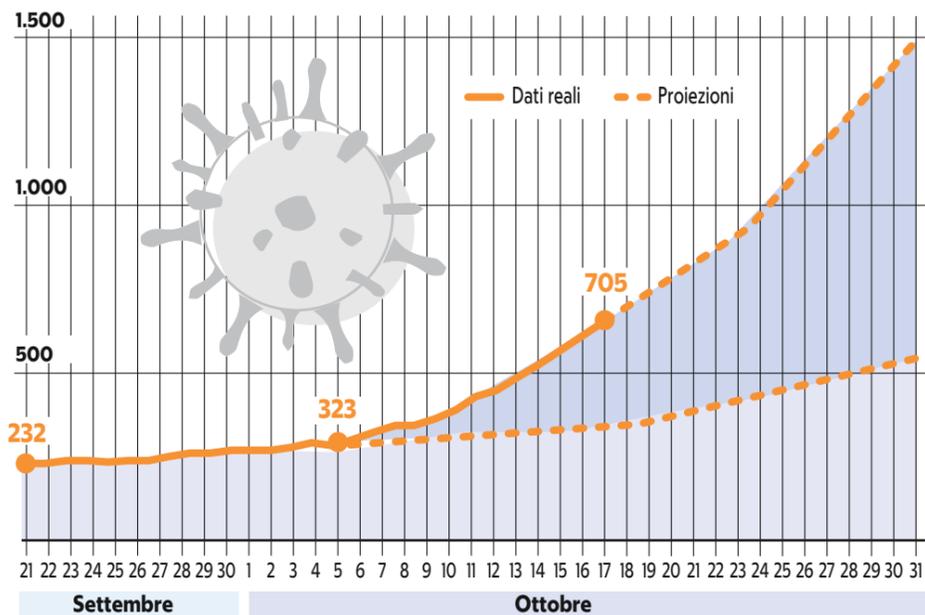
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Proiezioni sull'andamento dell'epidemia

I ricoverati con sintomi



Le terapie intensive



L'intervista allo scienziato

Bucci "Invertire la rotta o sarà peggio di marzo. Lo dicono i numeri"

di Luca Fraioli

ROMA - «Ci siamo rimessi su un binario pessimo e stiamo per affrontare un inverno molto duro. Ma spero che non si ricorra al lockdown, che è l'*extrema ratio*, una sorta di sconfitta». Non sono incoraggianti le analisi condotte da Enrico Bucci. Professore di Biologia alla Temple University di Philadelphia, segue l'evoluzione della pandemia sin dall'inizio, studiando i numeri dell'emergenza e monitorando le ricerche in corso nei laboratori di tutto il mondo per arrivare a una terapia o a un vaccino anti-Covid.

Professor Bucci, cos'è che le fa prevedere un inverno in trincea contro il coronavirus? Il numero di nuovi contagi che ha sfiorato il tetto simbolico dei 10mila al giorno?

«No, sappiamo che i nuovi casi dipendono da troppi fattori, a cominciare dal numero di tamponi che si effettuano. Gli unici dati attendibili sono quelli relativi ai ricoveri, ai ricoveri in terapia intensiva e ai decessi».

Cosa ci dicono questi dati?

«Che la situazione è peggiorata tra il 4 e il 5 di ottobre. In quel momento le curve di ricoveri e di ricoveri in terapia intensiva hanno cambiato pendenza e hanno ripreso a salire in modo preoccupante. Se proiettiamo l'andamento attuale su fine ottobre, ci ritroveremo con 1.500 ricoverati nelle terapie intensive e 12mila pazienti Covid nei reparti ordinari. Ma attenzione: è una proiezione di quello che accadrebbe se l'andamento rimanesse l'attuale».

E se invece fossimo riusciti a contenere la diffusione del virus come era successo fino al 4 ottobre?

«Proiettando a fine mese quelle curve meno pendenti, vediamo che il 30 ottobre avremmo avuto 510 casi in terapia intensiva e circa 6.000 ricoverati sintomatici».

Nel complesso cosa ci dicono questi numeri?

«Che il "liberi tutti" dell'estate ha rimesso in moto la circolazione del virus che era stata fermata con il lockdown di primavera: lo dicevano chiaramente i numeri in crescita ad agosto. Poi il 16 settembre abbiamo visto un rallentamento, dovuto probabilmente al rientro dalle vacanze e a una riduzione dei contatti. Ma dal 4-5 ottobre le curve hanno ripreso a salire in modo preoccupante».

A cosa è dovuta l'impennata di ottobre che emerge dai suoi grafici?

«Probabilmente è stata la ripresa



BIOLOGO
ENRICO BUCCI
INSEGNA
A PHILADELPHIA

Le istituzioni si sono mosse in ritardo scaricando tutto sulle spalle dei cittadini

Dico no alle chiusure fai-da-te. Ma bisogna conciliare salute e tenuta dell'economia

delle attività lavorative, i contatti prolungati con persone diverse. Penso soprattutto ai mezzi di trasporto: stare venti minuti in cento persone in un vagone della metropolitana moltiplica le probabilità di contagio. Si può anche

avere la mascherina chirurgica, che protegge gli altri e non noi stessi, ma se c'è un *superspreader* nel vagone che magari la mascherina non la indossa o la indossa male l'epidemia va nelle case e nelle scuole.

La soluzione è il lockdown



▲ Milano Il pronto soccorso dell'ospedale Niguarda

natalizio di cui si comincia a parlare?

«Va evitato ad ogni costo. La letteratura scientifica è chiara: per massimizzarne gli effetti, il lockdown andrebbe fatto prima possibile. Insomma, dovremmo già essere in lockdown, perché se lo si adotta tra 4 o 5 settimane la discesa sarà molto più lenta. Sappiamo però che vanno conciliate due esigenze ugualmente importanti: la tutela della salute degli italiani e la tenuta sociale ed economica del Paese. L'Italia non è la Cina, non ha la forza per imporre due lockdown in un anno».

E allora? Chiudere le scuole?

«Non sono per la chiusura, ma per i turni sì. E non solo per le scuole, anche per tutte le attività lavorative dove questo è possibile. Qualcuno va in classe (o in ufficio) la mattina, gli altri il pomeriggio e altri ancora si collegano via internet. Dobbiamo diminuire il numero di persone che usano simultaneamente i mezzi di trasporto. Non va ridotta la libertà di spostamento delle persone, ma la loro densità in uno stesso luogo».

Si parla anche di chiusure mirate.

«Certamente ci saranno chiusure localizzate di settori produttivi di aree del Paese. Sono però preoccupato dalle chiusure fai-da-te, non basate su criteri condivisi. Chiudere a macchia di leopardo, senza un coordinamento nazionale, è del tutto inutile».

Se si intervenisse subito, gli effetti sui numeri dell'epidemia sarebbero immediati?

«No, per le prossime due o tre settimane i numeri continueranno a crescere, indipendentemente da quello che faremo. Possiamo solo attrezzarci per curare meglio le persone che si ammaleranno».

E più a lungo termine?

«È ormai sicuro che affronteremo l'inverno senza poter contare su un vaccino. E il picco potrà essere più alto che a marzo, perché questa volta l'epidemia sta partendo simultaneamente in tutta Italia, non solo in Lombardia. Dunque come cittadini ci dobbiamo preparare a un periodo molto duro, che potrebbe però rivelarsi un momento di unità, di mutuo soccorso dal punto di vista sociale. Ma dobbiamo anche esigere che le istituzioni mitighino al massimo i danni alla salute e all'economia, senza perdere tempo e decidere in ordine sparso. Finora sono state manchevoli, facendosi trovare impreparate alla seconda ondata, e hanno scaricato la responsabilità soprattutto sulle spalle delle persone».

MILANO: M. PASARO/FOTOGRAFIA

Terapia intensiva scatta l'allarme

“Le macchine ci sono Mancano i medici”

I malati più gravi sono 705, quasi il 10% dei posti disponibili
I primari: “Ampliare i reparti? Abbiamo difficoltà a reperire operatori”

di **Alessandra Ziniti**

ROMA – I pazienti in terapia intensiva adesso sono 705, poco più del 10 per cento dei posti disponibili. Ma

la progressione è costante, raddoppia in una settimana. Continuando così domenica prossima si rischia di arrivare a 1500. « Non siamo in una fase drammatica, i ventilatori sono nella disponibilità delle regio-

ni», ribadisce il commissario Arcuri mentre il ministro per gli Affari regionali Francesco Boccia ai governatori che chiedono ulteriori aiuti, risponde: «Dovete attivare tutti i ventilatori polmonari che abbiamo di-

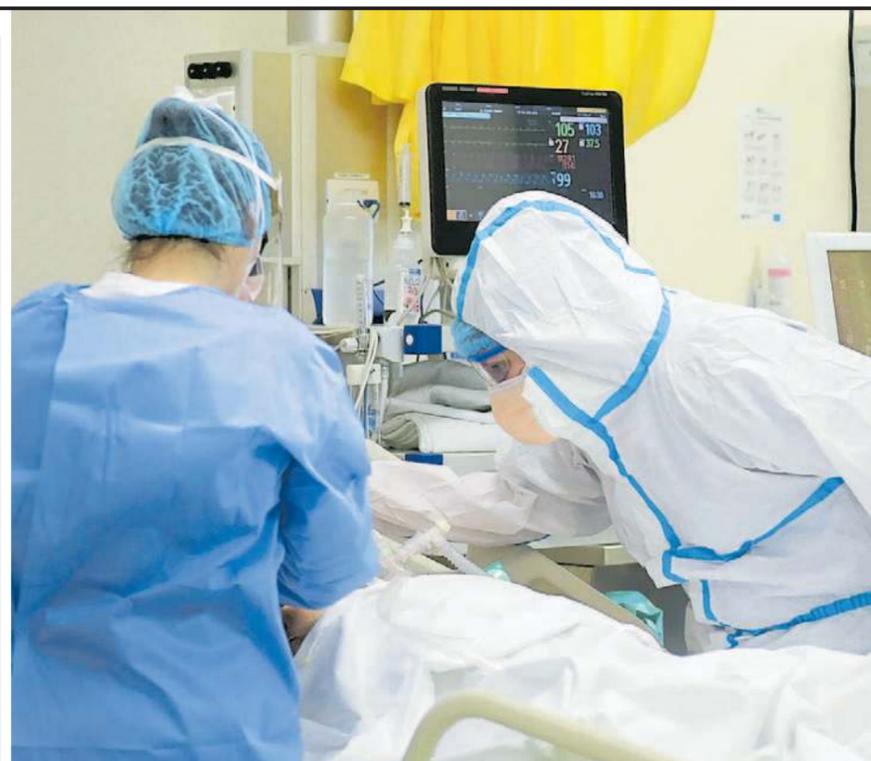
tribuito. Possiamo arrivare fino a 10mila posti in terapia intensiva immediatamente disponibili». La Lombardia è tra le regioni che non ha attivato tutti i ventilatori (dei 383 ventilatori ne ha montati solo 122), ma

piccato l'assessore alla Salute Gallera ribatte: « I ventilatori li stiamo usando tutti, per l'estensione delle terapie intensive Arcuri non ha ancora individuato chi deve fare i lavori negli ospedali, le uniche carenze sono le sue».

I posti dunque sulla carta ci sono. Ma se 1670 dei 3100 inviati alle regioni dal commissario per l'emergenza Arcuri sono ancora chiusi nei magazzini non è solo perché non ce n'è ancora necessità ma anche perché non ci sono i medici. Prendiamo l'Abruzzo, 123 posti prima della pandemia, solo 10 in più adesso nonostante i ventilatori in dotazione siano 66. La regione passa per quella con il tasso di saturazione più alto d'Italia ma il primario di Terapia intensiva de L'Aquila Franco Marinangeli spiega: «Siamo alla vigilia dell'emergenza, abbiamo sei posti di terapia intensiva Covid occupati, ne possiamo attivare fino a 30 posti, se ci dovesse essere necessità. Il motivo per il quale non apriamo altri moduli è legato alla difficoltà di reperire personale: e questa è un'emergenza nell'emergenza perché saremo costretti a trasferire personale da altri reparti con conseguente riduzione delle prestazioni per altre patologie». La stima è che ci vorrebbero almeno 4.000 anestesisti rianimatori per far funzionare gli 8.288 posti di terapia intensiva che sono immediatamente attivabili in Italia ma che le regioni non hanno attivato del tutto, lasciando negli scatoloni 1670 ventilatori già consegnati mentre altri 1300 sono disponibili ma fermi in attesa di capire dove serviranno.

Qualcuno invece è andato pure oltre quasi raddoppiando la capacità delle terapie intensive investendo risorse proprie: il Veneto su tutti. «Abbiamo terapie intensive per curare mille persone», dice il governatore Luca Zaia. Dai 494 posti preCovid, con i 283 ventilatori forniti da Arcuri, il Veneto avrebbe dovuto attivare 777 posti e invece ne ha già disponibili 825, con una percentuale di 16,8 posti letto per 100.000 abitanti, la più alta d'Italia. Ha più che raddoppiato anche la Val d'Aosta e il Friuli Venezia Giulia ha già attivato 175 posti, più dei 167 programmati. La più parte delle altre regioni, però, non ha ancora attivato tutti i posti previsti, nonostante il raggiungimento (ormai non più così lontano) dell'occupazione del 30 per cento delle terapie intensive sia considerato limite per non mandare in tilt le rianimazioni. L'Emilia Romagna, con 412 ventilatori, è la regione che ha ricevuto la dotazione più alta ma è lontana dall'aver attivato gli 861 posti programmati e ne ha pronti 516. Il Lazio 176 su 240. E la Campania ha utilizzato la metà della sua dotazione di 281 ventilatori. Fanalino di coda è l'Umbria: i 60 ventilatori arrivati sono tutti negli scatoloni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I ragazzi e il Covid Poche informazioni e fame di normalità

Uno su tre ha scaricato Immuni. I più collaborativi sono laureati e under 22
Ma tra gli over 30 cresce l'idea che il virus sia "solo un'influenza più potente"

di **Alessandro Rosina**

L'Italia è nel pieno della seconda ondata di pandemia e tra i fattori che la alimentano, come indicano vari esperti, ci sono soprattutto le interazioni sociali fuori dagli ambienti controllati. Classi scolastiche e luoghi di lavoro sono contesti in cui le norme sono maggiormente applicate e rispettate. Gli stessi studenti e lavoratori si trovano però poi ad usare mezzi pubblici nei quali il distanziamento è un optional e a frequentare spazi di aggregazione nel tempo libero dove regnano ampi margini di discrezionalità. A muoversi e a divertirsi sono soprattutto i giovani, automaticamente considerati colpevoli della curva dei contagi che torna a rialzarsi.

Quello che è senz'altro vero è che dopo il lockdown non c'è stata un'informazione mirata nei confronti delle nuove generazioni su comportamenti e regole da tenere nelle proprie relazioni sociali. Sono, anzi, arri-

vati anche messaggi contraddittori, non solo rispetto all'uso dei mezzi pubblici, ma anche sulle discoteche riaperte e poi chiuse; sul campionato di calcio ripreso, veicolando l'impressione di una normalità riconquistata senza mascherina, trovandosi poi con atleti positivi e partite decise a tavolino; per arrivare alle dichiarazioni di alcuni politici e personaggi noti sul fatto che il virus fosse sparito o indebolito, salvo poi trovarsi ricoverati in terapia intensiva.

I dati di una indagine promossa dall'Osservatorio giovani dell'Istituto Toniolo, condotta da Ipsos tra il 4 e il 14 ottobre su un campione ampio di giovani tra i 18 e i 34 anni, mostrano come l'atteggiamento nei confronti della pandemia sia molto vario, in relazione alla combinazione tra soggettiva valutazione del rischio e oggettiva informazione su come si diffonde. Una larga parte di giovani ha preso molto sul serio il rischio di contagio e non ha abbassato la guardia. C'è però anche una componente incerta sugli effettivi ri-

schì: convinta che siano importanti le misure per contenere la diffusione, ma disposta ad adattarsi ad una interpretazione più rilassata delle regole nei contesti di relazione informale. C'è, infine, una parte più ridotta, ma non irrilevante, che minimizza la gravità della pandemia.

In particolare l'app "Immuni" ri-

I dati di un'indagine dell'Istituto Toniolo dimostrano l'assenza di una comunicazione ad hoc per le giovani generazioni

Le nuove generazioni

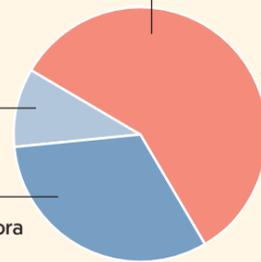
HAI SCARICATO LA APP IMMUNI SUL TUO CELLULARE?



58,3%
No, mai scaricata

9,9%
Sì, ma poi l'ho disinstallata

31,8%
Sì, e ce l'ho ancora attualmente

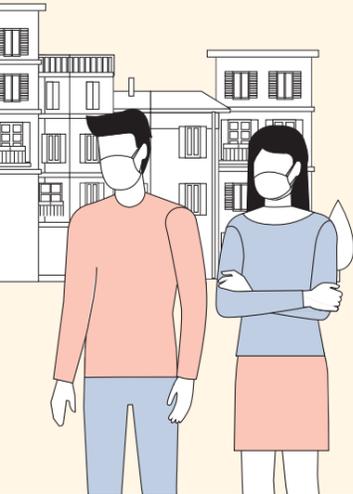


sulta presente nello smartphone di quasi un intervistato su tre. Quasi uno su dieci dopo averla scaricata l'ha disinstallata. Ad averla presa in considerazione sono stati i più giovani, tra i 18 e i 22 anni, e i laureati. Chi ha scaricato l'app identifica, di fatto, la parte più attenta e collaborativa nel contenimento del rischio. All'estremo opposto sta il circa 20% dei giovani convinti che «le misure e le regole di restrizione imposte per ridurre i contagi sono esagerate, in fondo si tratta di una influenza solo più potente». Il dato cresce tra i maschi, gli over 30, e chi lavora. È la componente che maggiormente desidera autoconvincersi della possibilità di tornare alla normalità.

Un misto tra convinzione di sentirsi poco esposti e scarsa informazione sta alla base anche del 18,7% di chi ritiene che i giovani non siano vettori del coronavirus. Se si aggiunge anche una percentuale quasi altrettanto alta (17,7%) di chi ha una posizione ambigua su questo punto, si arriva a oltre un giovane su tre che si

sente autorizzato a comportarsi liberamente con bassa convinzione che ciò possa portare a un aumento dei contagi.

Evidenze di una carenza di chiara informazione mirata arrivano anche dal dato che solo una minoranza di giovani (il 44%) è attenta alla possibilità che il virus possa essere trasmesso anche attraverso oggetti contaminati. Come nel resto della popolazione, anche tra i giovani c'è chi minimizza, sentendosi immune senza bisogno di app e mascherina ben posizionata. Verso le nuove generazioni un'informazione mirata e messaggi non contraddittori sono però particolarmente importanti. Non solo per contenere il rischio attuale, ma anche per mettere le basi di una nuova cittadinanza più responsabile e consapevole dei nuovi rischi nel mondo post Covid-19 in cui vivranno da adulti e anziani. In carenza di ciò servirà ben poco riversare su di essi giudizi negativi generalizzati e additarli come i principali untori. RIPRODUZIONE RISERVATA



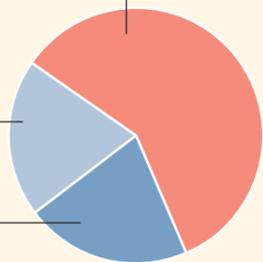
CONCORDI CON L'AFFERMAZIONE:
"LE MISURE E LE REGOLE DI RESTRIZIONE IMPOSTE PER RIDURRE I CONTAGI DA COVID SONO ESAGERATE, IN FONDO SI TRATTA DI UNA INFLUENZA SOLO PIÙ POTENTE"?



59%
No, non concordo

19,9%
Sì, concordo

21,1%
Né d'accordo,
né in disaccordo



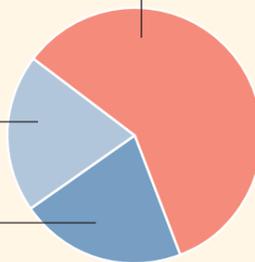
QUANTO CONCORDI CON L'AFFERMAZIONE:
"I GIOVANI NON SONO VETTORI DEL CORONAVIRUS"?



63,7%
No, non concordo

18,7%
Sì, concordo

17,7%
Né d'accordo,
né in disaccordo



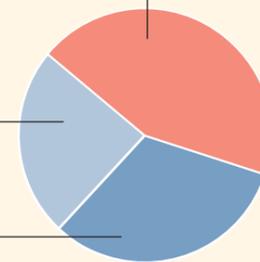
QUANTO CONCORDI CON L'AFFERMAZIONE:
"GLI OGGETTI POSSONO TRASMETTERE IL CORONAVIRUS"?



44%
Sì, concordo

32,1%
Né d'accordo,
né in disaccordo

23,9%
No, non concordo



Nota: Sondaggio realizzato da Ipsos s.r.l per l'Istituto Giuseppe Toniolo su un campione casuale di cittadini dai 18 ai 34 anni; sono state realizzate 2.000 interviste tra il 5 e il 14 ottobre.

Infografica di Roberto Trinchieri

I fatti del giorno

L'INTERVISTA

Silvio Brusaferrò. Presidente dell'Istituto superiore di Sanità e membro del Comitato tecnico scientifico: «Gli interventi avranno effetti non prima di 10-15 giorni. Non stupiamoci se i positivi saliranno ancora»

«Per evitare la crescita esponenziale intervenire subito, la scuola è sicura»

Marzio Bartoloni

«Un intervento ora è necessario per appiattire la curva dei contagi che stanno crescendo in modo significativo. Dobbiamo evitare che accada quello che abbiamo visto negli altri Paesi perché la nostra curva del virus non è diversa da quella degli altri. I risultati di questi interventi a livello nazionale e nel caso ce ne fossero subito dopo anche a livello regionale non li vedremo prima di 10-15 giorni. Per questo non dobbiamo stupirci se nei prossimi giorni continueremo a vedere una crescita

ancora importante dei positivi».

Silvio Brusaferrò è presidente dell'Istituto superiore di Sanità ed è uno dei membri del Comitato tecnico scientifico che proprio ieri si è riunito per fare il punto sulle misure che potrebbero entrare nel nuovo Dpcm, suggerendo al Governo di alzare ancora la soglia di attenzione di fronte a una virata in su così decisa dei contagi.

Cosa accadrebbe se non si intervenisse oggi con nuove misure. Raddoppierebbero i contagi come nell'ultima settimana?

Non posso fare stime così precise. Certo è che se il trend degli ultimi giorni venisse confermato c'è il rischio concreto di una crescita molto significativa per questo è importante

In prima linea. Il presidente dell'Istituto superiore di sanità (Iss) Silvio Brusaferrò



intervenire con i nostri comportamenti e con delle regole che ci aiutino in certi contesti. Questo è un momento importante per il Paese e bisogna rafforzare la consapevolezza che dobbiamo adottare misure precauzionali più attente al livello personale, familiare e di comunità.

Il 70% dei contagi avviene in famiglia. Ma come entra il virus?

In alcuni ambiti la diffusione del virus è molto controllata come la scuola e il lavoro. Il problema è come ci aggregiamo informalmente. Non è uscire per fare l'aperitivo, ma il fatto che non si fa attenzione e magari non si indossa la mascherina.

Qual è l'età mediana dei contagiati oggi?

È rimasta sopra i quarant'anni nelle

L'ANDAMENTO DEL VIRUS

I nuovi contagi verso quota 11mila casi

I ricoveri aumentano: 67 nelle terapie intensive e 439 ordinari, 47 i morti

I contagi crescono, ma non in modo esponenziale come si temeva. Restano comunque per il secondo giorno consecutivo sopra la soglia simbolica dei 10mila contagi: ieri 10.925 nuovi casi contro i 10.010 del giorno prima. Il dato è positivo perché comunque ieri si sono fatti più tamponi (165mila contro 150mila) e l'incidenza ora dei test con il numero di positivi è del 6,6 per cento.

A preoccupare, oltre al numero dei morti (ieri 47), è la crescita costante dei ricoveri che ieri hanno superato in un giorno quota 500: in tutto infatti sono 507, 439 sono i ricoveri ordinari e 67 sono quelle in terapia intensiva. Numeri che fanno crescere i pazienti nei reparti di medicina a 6.617 e quelle nelle rianimazioni a 705.

In numero assoluto è la Lombardia a registrare di nuove il maggior numero dei contagi (2.664), di questi ben 634 concentrati a Mila-

no dove ieri in occasione del derby tra Inter e Milan si è registrato un affollamento di tifosi e cortei fuori dallo stadio. Preoccupa anche l'andamento dei contagi in Campania dove c'è stato un nuovo picco di casi: 1.410 (1.343 asintomatici, 67 sintomatici) rispetto ai 1.261 precedenti. I posti letto di terapia intensiva occupati sono 75 su 110 complessivi, i posti letto di degenza occupati sono 817 su 840 complessivi. E sempre in Campania non si spengono le polemiche per la decisione di chiudere le scuole fino al 30 ottobre, tanto che un gruppo di cittadini ha presentato un ricorso al Tar contro l'ordinanza del governatore Vincenzo De Luca. Salgono infine anche i contagi in Piemonte dove si è passati da 821 casi ai 972 positivi di ieri.

La Fondazione Gimbe sottolinea però come sia fondamentale leggere i dati non in valore assoluto, ma in base alla popolazione. Secondo questo rapporto le prime tre regioni con un valore più alto sono la Valle d'Aosta (22,8), seguita dalla Liguria (18,8) e dal Piemonte.

—Mar.B.

Qual è l'età mediana dei contagiati oggi?

È rimasta sopra i quarant'anni nelle ultime due tre settimane. E questo è un dato positivo perché vuol dire che in questa fase gli anziani contraggono meno il virus e sappiamo quanto rischiano se hanno anche più patologie di finire in terapia intensiva. È importante che ci sia un patto generazionale per fare attenzione quando ci si relaziona con le persone più anziane.

Cosa vi preoccupa invece?

Il fatto che ora stanno crescendo rispetto ai mesi scorsi i contagiati sintomatici. Questo è un segnale che il virus sta avanzando. È la lezione che abbiamo imparato a marzo anche se allora facevamo molti meno tamponi e ora grazie agli sforzi che si stanno facendo scopriamo molti più asintomatici.

La scuola invece quanto impatta sui contagi?

La scuola al suo interno ha una organizzazione che è molto attenta. E quindi i focolai che censiamo sono molto limitati rispetto al resto del Paese. Il problema è che dobbiamo vedere cosa accade quando esci dal portone della scuola e magari ci si abbassa la mascherina o non si tengono le distanze e così si annulla tutto lo sforzo enorme che è stato fatto per tenere le scuole aperte. Gli studenti positivi lo contraggono nella maggior parte dei casi al di fuori la scuola.

Ma serve la didattica a distanza?

È una misura possibile che si può utilizzare lì dove la diffusione del virus è importante. Ma si può evitare questa opzione se si fanno più controlli e attenzione al di fuori della scuola come nei trasporti.

Non è meglio rendere obbligatoria la mascherina anche in aula?

Sì. Può essere opzione a cui si può ricorrere lì dove a livello locale, provinciale e regionale può essere utile in base a una maggiore circolazione del virus.

Con 10mila casi il contact tracing non è ormai inutile?

Il tracciamento è la prima linea nella battaglia al Covid per controllare la diffusione del virus. È uno sforzo che va assolutamente mantenuto. Lì dove i casi sono elevati è sicuramente difficile seguire tutti i contatti, ma qui subentra anche una responsabilità di ognuno di noi anche quando non ce lo chiede tempestivamente il Dipartimento di prevenzione delle Asl: se veniamo in contatto con un positivo dobbiamo metterci in isolamento e aspettare 10 giorni e un tampone negativo prima di uscire di casa.

Siamo già in uno scenario «arancione», quello prima del lockdown?

Al momento l'R-t è sopra 1 in Italia e in diverse Regioni e questo è un segnale che ci deve far stare in allerta. Ma i servizi sanitari ancora rispondono bene. Per questo è necessario attenuare al più presto questo aumento dei contagi per evitare uno scenario peggiore.

Serve un lockdown generale anche prima di Natale come chiesto da qualcuno?

Ci siamo dati tutti gli strumenti di analisi e di programmazione per intervenire. E in base alle condizioni di oggi non ci troviamo nella necessità di soluzioni così drastiche.